



RASSEGNA STAMPA
SETTIMANALE
del venerdì online

4 LUGLIO 2014

Roma, 1 luglio 2014
COMUNICATO STAMPA

SOTTOSCRITTO IL RINNOVO DEL CCNL EDILI INDUSTRIA E COOPERAZIONE PER I CIRCA 800MILA LAVORATORI INTERESSATI.

E' stato sottoscritto dai sindacati di categoria Feneal-Uil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil e da Ance e Coop il rinnovo del contratto dell'edilizia, scaduto a dicembre del 2012.

L'intesa, che interessa circa 800mila addetti, prevede un aumento salariale di 48 euro al parametro 100 (il più basso). *"Nonostante la gravissima crisi del settore, che dal 2008 ad oggi ha determinato la perdita del 50% degli addetti - hanno dichiarato i segretari generali Vito Panzarella, Domenico Pesenti e Walter Schiavella - le parti hanno responsabilmente raggiunto un accordo, che più che sul piano economico garantisce il mantenimento del quadro dei diritti acquisiti e verte su due punti importanti: la riorganizzazione del sistema bilaterale e la previdenza complementare, con il versamento al Fondo Prevedi per tutti i lavoratori. Inoltre l'aver anticipato la scadenza del contratto a giugno del 2016, e non a dicembre come chiedeva la controparte, darà la possibilità di esercitare in pieno la contrattazione di II livello".*

L'aumento salariale sarà corrisposto a luglio 2014 (15 euro) e a luglio 2015 (25), mentre gli 8 euro di adesione a Prevedi verranno versate a partire da gennaio 2015. Nell'accordo rilevante anche la conferma dell'anzianità professionale e l'obbligo di utilizzare il portale Blen (la Borsa lavoro nazionale dell'edilizia) per le assunzioni a tempo determinato oltre la soglia del 25%.



FEDERAZIONE
NAZIONALE
LAVORATORI
EDILI AFFINI
E DEL LEGNO

Roma, 01 luglio 2014
COMUNICATO STAMPA

**CCNL EDILIZIA INDUSTRIA E COOPERAZIONE. FIRMATO IL
NUOVO CONTRATTO.
LA DICHIARAZIONE DI VITO PANZARELLA SEGRETARIO
GENERALE FENEAL UIL.**

*"Questa trattativa è risultata molto difficile e complicata ma dopo oltre 18 mesi dalla scadenza del contratto e 26 incontri siamo riusciti a rinnovare il contratto." – Queste le parole del **Segretario Generale Feneal Uil Vito Panzarella** che commenta così il rinnovo del CCNL Edilizia con Ance e Cooperative. - "Un punto fondamentale è sicuramente la riforma degli enti bilaterali volta alla semplificazione del sistema e ad una maggiore efficienza al fine di continuare a garantire servizi e tutele ai lavoratori edili fortemente colpiti da 6 anni di crisi e penalizzati dalla precarietà e frammentarietà del lavoro edile. Nonostante il drastico calo dell'occupazione e la sempre maggiore destrutturazione del settore che ha comportato un aumento di lavoro irregolare e insicuro, continua Panzarella, siamo riusciti a portare a casa un buon risultato che dovrà servire da punto di partenza per la ripresa del lavoro edile. Restiamo convinti, infatti, che investire nel settore e ridargli centralità è il modo giusto per superare la crisi e rilanciare la crescita del Paese."*

INFOSTAMPA 3316844163

FeNEAL UIL
00198 ROMA - Via Alessandria, 171
Tel. +39 06 8547393 - Fax +39 06 8547423
fenealuil@fenealuil.it - www.fenealuil.it

EDILIZIA, FIRMATO IL CONTRATTO: RESTA LA RESPONSABILITA' SOLIDALE, 48 EURO DI AUMENTO

Aumento di 48 euro al parametro 100, quello più basso, mentre viene stralciata la norma che prevede l'esclusione della responsabilità solidale retributiva nei subappalti. Il contratto nazionale degli edili, dopo un anno e mezzo di faticose trattative, è stato firmato martedì mattina a Roma presso la sede dell'Ance, dopo che nella riunione dell'undici giugno scorso il tavolo era saltato, proprio a causa dei problemi sulla parte normativa. L'accordo finale porta diverse novità di portata, nel loro piccolo, storica. Oltre alla conferma del premio di anzianità professionale "Ape", spiccano tre elementi: il riordino degli enti bilaterali, la previdenza complementare obbligatoria, a spese delle imprese, e l'aumento della quota di contratti a tempo determinato, fino al 40 per cento.

La soluzione individuata per la parte salariale è piuttosto articolata. Al parametro più basso saranno versati 48 euro in più: 15 euro da subito e 25 euro a partire da luglio 2015. I restanti otto serviranno per la previdenza complementare del fondo "Prevedi", che diventa obbligatoria per tutti gli operai. Alla fine, i sindacati hanno accettato un aumento piuttosto ridotto pur di stralciare la norma sulla responsabilità solidale nei subappalti.

La bozza in discussione fino a un paio di settimane fa aveva previsto che l'impresa potesse blindarsi, limitando la responsabilità verso i subappaltatori a quattro mesi (dagli attuali due anni), fornendo però una serie di garanzie extra ai dipendenti. La Fillea Cgil, però, aveva fatto muro rispetto a questa ipotesi, chiedendo che i pagamenti fossero garantiti a tutti i livelli nella maniera più vincolante possibile: si era parlato di un fondo di garanzia o di una fidejussione. Per evitare il blocco, alla fine questa parte è stata cassata. È rimasta, invece, in piedi la riorganizzazione degli enti bilaterali: comitati paritetici territoriali, scuole e casse edili. Per venire incontro alle richieste delle imprese, che vogliono ridimensionare strutture troppo dispendiose perché immaginate qualche decennio fa, l'idea è di accorparli a livello locale nel caso in cui i loro conti non risultino più sostenibili. In questo modo, si immagina di attivare una gigantesca opera di riorganizzazione e razionalizzazione. Alla questione è dedicato un corposo allegato.

Viene confermato il premio di anzianità professionale "Ape": si tratta di una voce della retribuzione che viene erogata una volta all'anno a quegli operai che hanno maturato nel biennio precedente almeno 2.100 ore di lavoro. A pagarla è la cassa edile, sulla base dei versamenti ricevuti dalle imprese. Aumenta la flessibilità. Le imprese hanno ottenuto un aumento dei rapporti a termine che è possibile sottoscrivere (oggi il 25% del tempo indeterminato), allo scopo di riassorbire una parte dei dipendenti che passano dal sistema delle partite Iva: si arriva al 40%, anche se il 15% dovrà passare dalla borsa lavoro dell'edilizia (Blen).

Infine, una decisione significativa riguarda i tempi di validità dell'accordo. Rispetto alla scadenza naturale (dicembre 2015) è stato previsto un prolungamento fino a giugno del 2016. In questo modo il contratto potrà esplicare il suo pieno esercizio, soprattutto nella parte che riguarda la contrattazione di secondo livello nelle singole aziende, che avrà tempi piuttosto lunghi.

Contratti: rinnovato per 800 mila addetti all'edilizia =

(AGI) - Roma, 1 lug. - E' stato sottoscritto dai sindacati di categoria Feneal-Uil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil e da Ance e Coop il rinnovo del contratto dell'edilizia industria e cooperazione, scaduto a dicembre del 2012. L'intesa, che interessa circa 800mila addetti, prevede un aumento salariale di 48 euro al parametro 100 (il piu' basso). "Nonostante la gravissima crisi del settore, che dal 2008 ad oggi ha determinato la perdita del 50% degli addetti - hanno dichiarato i segretari generali Vito Panzarella, Domenico Pesenti e Walter Schiavella - le parti hanno responsabilmente raggiunto un accordo, che piu' che sul piano economico garantisce il mantenimento del quadro dei diritti acquisiti e verte su due punti importanti: la riorganizzazione del sistema bilaterale e la previdenza complementare, con il versamento al Fondo Prevedi per tutti i lavoratori. Inoltre l'aver anticipato la scadenza del contratto a giugno del 2016, e non a dicembre come chiedeva la controparte, dara' la possibilita' di esercitare in pieno la contrattazione di II livello".L'aumento salariale sara' corrisposto a luglio 2014 (15 euro) e a luglio 2015 (25), mentre gli 8 euro di adesione a Prevedi verranno versate a partire da gennaio 2015. Nell'accordo rilevante anche la conferma dell'anzianita' professionale e l'obbligo di utilizzare il portale Blen (la Borsa lavoro nazionale dell'edilizia) per le assunzioni a tempo determinato oltre la soglia del 25%.(AGI)

Red/Pit

011645 LUG 14

CONTRATTI: SIGLATO RINNOVO EDILIZIA PER 800MILA ADDETTI =

Roma, 1 lug. (Adnkronos/Labitalia) - E' stato sottoscritto dai sindacati di categoria Feneal-Uil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil e da Ance e Coop il rinnovo del contratto dell'edilizia, scaduto a dicembre del 2012. L'intesa, che interessa circa 800mila addetti, prevede un aumento salariale di 48 euro al parametro 100 (il più basso).

"Nonostante la gravissima crisi del settore, che dal 2008 ad

oggi ha determinato la perdita del 50% degli addetti -hanno dichiarato i segretari generali Vito Panzarella, Domenico Pesenti e Walter Schiavella- le parti hanno responsabilmente raggiunto un accordo, che più che sul piano economico garantisce il mantenimento del quadro dei diritti acquisiti e verte su due punti importanti: la riorganizzazione del sistema bilaterale e la previdenza complementare, con un versamento al Fondo Prevedi per tutti i lavoratori. Inoltre, l'aver anticipato la scadenza del contratto a giugno del 2016, e non a dicembre come chiedeva la controparte, darò la possibilità di esercitare in pieno la contrattazione di II livello".

L'aumento salariale sarò corrisposto a luglio 2014 (15 euro) e a luglio 2015 (25), mentre gli 8 euro di adesione a Prevedi verranno versate a partire da gennaio 2015. Nell'accordo rilevante anche la conferma dell'anzianità professionale e l'obbligo di utilizzare il portale Blen (la Borsa lavoro nazionale dell'edilizia) per le assunzioni a tempo determinato oltre la soglia del 25%.

(Lab/Ci/Adnkronos)

01-LUG-14 17:04

Il commento. I sindacati sottolineano l'importanza dell'unitarietà: «Atto di responsabilità delle parti in un momento difficile per il settore»

«Evitata una firma separata»

■ L'unitarietà del tavolo è stata difficile, ma lo sforzo delle parti ha consentito di evitare una firma separata. Due settimane fa quando Ance, Coop e i sindacati erano vicini alla sigla, si decise di rimandarla perché il punto di equilibrio raggiunto non soddisfaceva soprattutto la Fillea Cgil che ha chiesto con forza di mantenere la responsabilità solidale. Le imprese avrebbero voluto cambiarla radicalmente e in cambio avevano portato al tavolo un aumento più alto di quello concordato con il rinnovo del contratto. Si era arrivati a una cifra di 70 euro per il parametro 100 (il livello più basso) oltre agli 8 euro di iscrizione al fondo di previdenza integrativa Prevedi: in totale 78 euro. Il contratto si è chiuso con un aumento di 40 euro per il parametro 100 oltre

agli 8 euro per il Prevedi: quindi 48 euro. Il segretario generale della Fillea Cgil Walter Schiavel-

NUOVI EQUILIBRI

Mantenuta la responsabilità solidale, riformata l'anzianità professionale edile e prevista la razionalizzazione degli enti bilaterali

la spiega che «il valore di questo contratto sta nell'aver difeso un quadro di diritti nel momento in cui ce n'è più bisogno come dimostra il terremoto che ha attraversato il settore. Alcune regole vanno presidiate, avere respinto il tentativo dell'Ance di introdurre una modifica della responsabilità solidale è il vero valore aggiunto del contratto da cui dobbiamo ripartire oggi».

L'aumento è esiguo ma è figlio del compromesso raggiunto come sottolinea Domenico Pesenti, segretario generale della Filca Cisl: «In una situazione di crisi così pesante per il settore serviva un atto di responsabilità delle parti. Il senso del contratto sta proprio in questo. Il contratto prevede la riorganizzazione di tutta la bilateralità per renderla sempre più un servizio al settore ma anche per fare sì che costi sempre meno e sia più efficiente. Proprio per questo era importante che tutte le parti storiche del settore fossero coinvolte in questa riorganizzazione». Senza la sigla della Fillea Cgil «tutta la riforma sarebbe rimasta sulla carta», spiega Vito Panzarella segretario generale della Feneal Uil. Questo ha però comportato «un compromesso diverso da quello raggiunto due settimane fa sul salario e sui tem-

pi. Il contratto che doveva scade- re a dicembre 2016 scadrà a giugno del 2016, però l'ultima tranche di 30 euro che doveva essere corrisposta nel luglio del 2016 dovrà essere conquistata con il prossimo contratto. L'aumento a regime a giugno del 2016 quando scadrà il contratto sarà infatti di 48 euro contro i 78 inizialmente accordati. Nel complesso è un contratto positivo perché salva l'Ape, l'anzianità professionale edile e riforma gli enti bilaterali andando verso una loro semplificazione e unificazione. Oggi esistono 120 casse edili, il loro numero va ridotto attraverso la loro unificazione. Negli ultimi 3 anni c'è stata una riduzione della massa salari e degli addetti del 40%, i costi delle case edili sono rimasti invariati. Una loro riforma serviva».

C. Cas.

Contratti. Raggiunta l'intesa dopo un anno e mezzo di trattative: l'erogazione avverrà in due tranches

Aumento di 48 euro per gli edili

Buzzetti (Ance): «Regole per un futuro migliore del comparto»

Cristina Casadei

■ La firma del rinnovo del contratto dell'edilizia è arrivata ieri dopo oltre un anno e mezzo di trattative. Forse è stato il negoziato più complesso e conflittuale tra quelli siglati negli ultimi due anni. Certamente la carenza di lavoro e di risorse del settore non hanno aiutato la trattativa in cui Ance e Associazioni cooperative e Fillea, Filca e Fenealsi sono confrontate e scontrate fino a raggiungere, ieri, una sintesi che ha consentito la firma unitaria dell'intesa che riguarda 800mila lavoratori.

Dopo l'equilibrio raggiunto due settimane fa con un aumento di 70 euro oltre agli 8 euro per l'iscrizione al Prevedi (il fondo di previdenza complementare del settore) e dopo la richiesta della Fillea di depennare la riforma della responsabilità solidale, ieri si è raggiunto un nuovo equilibrio ri-

toccando il salario e i tempi del contratto, ma conservando le intese raggiunte sugli altri punti. E soprattutto la responsabilità solidale. Per gli operai con qualifica del primo livello è stato stabilito un aumento di 40 euro, di cui 15 a decorrere dal primo luglio e 25 dal primo luglio 2015. Inoltre per la previdenza complementare è stata concordata l'istituzione a decorrere dal primo gennaio 2015 di un contributo mensile di 8 euro da versare al Fondo Prevedi e Cooperlavoro, a carico del datore di lavoro. Per la decorrenza e durata si è deciso che il contratto si applica dal primo luglio 2014 al 30 giugno 2016. Per i sindacati aver anticipato la scadenza del contratto a giugno del 2016, e non a dicembre come stabilito inizialmente, darà la possibilità di esercitare in pieno la contrattazione di secondo livello.

«Dopo una lunghissima e diffi-

cile trattativa che ci ha impegnato per molti mesi abbiamo raggiunto un importante accordo che è frutto dello sforzo comune di garantire un futuro migliore al settore dell'edilizia», commentano il Presidente Ance, Paolo Buzzetti e dell'Acì Produzione e Lavoro, Carlo Zini. «In un momento di grave e perdurante crisi per il settore l'intesa è certamente la prova del grande senso di responsabilità delle imprese e della volontà di tutto il sistema di puntare alla crescita. Principi importanti che da tempo condividiamo con tutte le sigle datoriali e sindacali aderenti agli Stati Generali delle costruzioni». Per il vicepresidente Ance, Gabriele Buia, e il delegato alle relazioni industriali cooperative, Renato Verri, anche in considerazione degli importanti passi in avanti fatti in tema di trasferta, prepensionamenti, contrattazione di secondo li-

vello e codice etico per gli organismi paritetici «si tratta di temi che caratterizzano un contratto di responsabilità che mette al centro del mercato del lavoro la qualità e la trasparenza».

Nell'accordo assume un rilievo particolare la conferma dell'anzianità professionale che è stata riformata e assumerà carattere nazionale. Così come l'obbligo di utilizzare il portale Bien (la Borsa lavoro nazionale dell'edilizia) per le assunzioni a tempo determinato oltre la soglia del 25%. È stato deciso un incremento della flessibilità dell'utilizzo dei rapporti di lavoro, portando al 40% i contratti a tempo determinato. Un protocollo sugli organismi bilaterali sancisce una razionalizzazione e quindi una maggiore efficienza del vasto sistema degli enti bilaterali, puntando su una decisa riduzione dei costi.

Edilizia, dopo 18 mesi siglato il nuovo contratto

Diciotto lunghi mesi di trattativa e finalmente la firma. Il contratto nazionale dell'edilizia è stato rinnovato ieri pomeriggio dall'Ance - associazione costruttori di Confindustria - dalle associazioni cooperative e dai sindacati. Un settore che è stato colpito da una crisi gravissima - oltre 480mila posti di lavoro persi dal 2008 - dà quindi un segnale di concertazione per gestire una fase ancora assai complicata.

«Abbiamo raggiunto un importante accordo che è frutto dello sforzo comune di garantire un futuro migliore al settore dell'edilizia», commentano il presidente Ance, Paolo Buzzetti e dell'Acì produzione e lavoro, Carlo Zini. «In un momento di grave e perdurante crisi per il settore l'intesa è certamente la prova del grande senso di responsabilità delle imprese e della volontà di tutto il sistema di puntare alla crescita. Principi importanti che da tempo condividiamo con tutte le sigle datoriali e sindacali aderenti agli stati generali delle costruzioni». Soddisfazione anche per il vice presidente Ance, Gabriele Buia, e il delegato alle relazioni industriali cooperative, Renato Verri che sottolineano gli importanti passi in avanti fatti in tema di trasferta, prepensionamenti, contrattazione di secondo livello e codice etico per gli or-

ganismi paritetici: «Un contratto di responsabilità che mette al centro la qualità e la trasparenza».

Da parte sindacale si sottolinea come un successo l'aver evitato le richieste iniziali degli industriali soprattutto in tema di taglio dei diritti dei lavoratori, quelle che portarono alla rottura del 3 giugno scorso, quando non si escludeva perfino la firma separata senza Cgil. Il segretario generale della Fillea Cgil, Walter Schiavella spiega: «È stata una trattativa lunga e difficile, dove l'unità dei sindacati è stata più forte della crisi e del tentativo delle imprese di usarla per abbassare l'asta delle regole». E se

...

Walter Schiavella (Cgil):
«La crisi è profonda ma è stato evitato il taglio dei diritti dei lavoratori»

dal versante salariale «gli aumenti risentono fortemente della situazione drammatica di crisi in cui versa il settore, dal versante dei diritti «abbiamo smontato un pesante tentativo di intervenire sull'impianto delle regole» per questo «l'ipotesi di accordo va valutata anche e soprattutto per quello che non

c'è. E in questo accordo non c'è più la proposta delle imprese di eliminare il principio della responsabilità solidale negli appalti, che è e resta un presidio di regolarità e di diritti per i lavoratori». L'altro valore aggiunto di questo contratto è che «fornisce strumenti fondamentale per la gestione della crisi del settore attraverso la riorganizzazione e messa in sicurezza del sistema degli enti bilaterali e dei diritti contrattuali che attraverso di loro vengono garantiti ai lavoratori, a partire dall'Ape, l'anzianità professionale. Anche per questa ragione - prosegue Schiavella - questo è un contratto che apre una fase di gestione altrettanto importante, che chiamerà in causa il lavoro delle strutture, nazionali e territoriali. Altro elemento importante infatti è la riconferma e la piena esigibilità della contrattazione di secondo livello, strumento fondamentale per gestire dai territori il processo di riorganizzazione del settore». In ogni caso, per la Fillea «resta dirimente il giudizio che domani (oggi, ndr) esprimerà il Direttivo nazionale, appositamente convocato» ed ancor più «il giudizio finale dei lavoratori con la consultazione che si svolgerà con le modalità previste dagli accordi interconfederali sulla rappresentanza».

INCIDENTE SULLA A3

26/07/2014

Ennesima vittima in un cantiere del tratto lucano della SA-RC. I sindacati regionali parlano di 'sconfitta collettiva' e chiedono un incontro in prefettura.

“La notizia dell'ennesima vittima sul tratto lucano dei cantieri della Salerno-Reggio Calabria non solo ci costringe, ancora, ad occuparci di morti bianche (in poco più di due mesi il cantiere ha visto tre operai morti e un ferito grave), ma ci mette dinanzi ad una sconfitta collettività”.

Lo affermano in un comunicato le segreterie regionali di Feneal, Filca e Fillea, secondo le quali “la scomparsa di Domenico Setaro, dopo Palagano e Deluca, dimostra come all'interno di una realtà importante come il cantiere dell'A3, Anas abbia allentato il livello di attenzione sulle problematiche della sicurezza sul lavoro”.

“Dopo quest'ennesima tragedia - sostengono i sindacati - non è più rinviabile un confronto serrato con Anas e con le società che si occupano della realizzazione dei lavori. Le cause del decesso dell'operaio sono ancora al vaglio degli inquirenti, ma non ci può sfuggire che lo stesso aveva 60 anni; i lavoratori che rappresentiamo appartengono ad una categoria in cui la tipologia d'impiego è pesante e usurante. L'attuale governo si occupa di mercato del lavoro, ma solo per aumentare l'età pensionabile, senza considerare che i mestieri non sono tutti uguali”.

Fillea, Filca Feneal chiederanno “un incontro urgente alla Prefettura di Potenza con la presenza di

Anas per porre l'accento non solo su queste problematiche, ma soprattutto per esaminare le dinamiche legate alla sicurezza all'interno dei cantieri autostradali, con lo scopo di arrivare alla sigla di un protocollo che istituisca l'osservatorio regionale su salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, atto a rafforzare la presenza delle organizzazioni sindacali sui cantieri autostradali al fine di migliorare la qualità del controllo e per mantenere sempre acceso il faro della sicurezza sui cantieri”.

LA CREDIBILITÀ DI UN PAESE

di DANILLO TAINO

Il governo italiano ha una nuova strategia per affrontare il caso dei due marò trattenuti in India da oltre 28 mesi. C'è un governo appena eletto a New Delhi, con il quale misurarsi, e c'è un governo di nomina recente a Roma: l'occasione può essere propizia per rimettere su binari seri una vicenda condotta malamente sia da parte indiana sia da parte italiana. È dunque comprensibile che Matteo Renzi e il ministro degli Esteri Federica Mogherini non vogliono rendere pubblici i prossimi passi diplomatici e legali che intendono compiere per sbloccare lo stallo nel quale si trovano Salvatore Girone e Massimiliano Latorre: certe carte vanno tenute coperte, all'inizio di una trattativa (se ci sarà). Parlare di politica, però, è un'altra cosa: non avere sottolineato davanti al Par-

lamento europeo, mercoledì, la rilevanza che il caso ha per l'Italia, per la sua politica estera e per la reputazione del Paese, rischia di essere un errore del presidente del Consiglio Renzi.

Ieri, a Roma, si è riunito il collegio internazionale degli avvocati, guidato da sir Daniel Bethlehem, al quale hanno tra gli altri partecipato il ministro Mogherini, la sua collega della Difesa Roberta Pinotti, l'ambasciatore italiano a Delhi Daniele Mancini. Si è discussa la nuova strategia: molto lavoro, complicato e sir Daniel consiglia riservatezza, in questo passaggio. L'Italia, però, ha anche una dimensione negli affari internazionali della quale tenere conto. Ha appena assunto la presidenza di turno dell'Unione Europea e il governo ha intenzione di sostenere la candidatura dell'onorevole Mogherini, il ministro che gestisce il dossier marò, alla posizione di Alto rappresentante

della Politica estera della Ue. Siamo dunque nel pieno di un passaggio fondamentale della politica estera italiana, di un momento che potrebbe definire la credibilità del Paese per i prossimi anni. L'occasione è quella di fare diventare il caso dei due fuclieri di Marina un impegno politico europeo, fondato sull'affermazione del rispetto delle norme internazionali nella lotta alla pirateria e sulla necessità di proteggere i militari di tutto il mondo quando sono impegnati in difesa della sicurezza.

Non si tratta di chiedere all'Europa di immolarsi sull'innocenza di due militari italiani: si tratta di affermare che un processo da tenersi non in India e in tempi rapidi è una necessità di rilevanza globale alla quale la Ue tutta si impegna a fianco di un suo Paese membro. Renzi ha preferito non compiere questo passo davanti al Parlamento di Strasburgo mentre

esponendo le linee del programma di presidenza semestrale. Per non strumentalizzare Girone e Latorre — ha poi spiegato — e per riservatezza: «Una parola rischia di essere di troppo». *Low profile* fragile. Non si è mai visto che una strategia giudiziaria, per quanto delicata, interferisca con una dichiarazione di tipo politico necessaria per migliorare lo standing internazionale del Paese. Inoltre, potrebbe essere un approccio preoccupante se fosse interno alla linea, fallita negli scorsi 28 mesi, secondo la quale l'India è ben disposta nei confronti dell'Italia, dunque aspettiamo senza irritarla.

Trattare riservatamente e cercare un compromesso è giusto, doveroso con un Paese non ostile in via di principio. Evitare di costruire una posizione politica e diplomatica internazionale forte sarebbe invece un errore. Un vecchio errore.

 @danilotaino

Ora il mercato guarda solo a Francoforte

di Alessandro Plateroti

Dopo lo spettacolo poco edificante mostrato negli ultimi giorni a Bruxelles, dove lo slancio anti-crisi promesso dalla leadership europea dopo il voto del 25 maggio si è rapidamente esaurito in liti sulle nomine e interminabili polemiche sulla gerarchia tra flessibilità e riforme, la Bce di Mario Draghi si è nuovamente confermata per i mercati come il vero punto di riferimento politico e finanziario dell'Eurozona. E forse anche qualcosa di più: come il nuovo «lender of last resort» per l'intera finanza globale.

Dopo la decisione della Federal Reserve di ridurre di 10 miliardi al mese la manovra di sostegno dei mercati finanziari (il cosiddetto tapering), Francoforte - grazie alle misure annunciate ieri - è ora percepita come l'unica banca centrale del mondo in grado di affiancare e sostituire la Fed nel ruolo di garante della liquidità globale. Quantitative easing, acquisto di titoli garantiti dai mutui (i cosiddetti Abs), prestiti illimitati e a tasso zero per le banche e altre misure sperimentate con successo in America avranno ora cittadinanza europea, con la speranza che prima o poi producano gli stessi effetti visti oltre-Atlantico: stabilità finanziaria, ripresa economica e industriale, prestiti alle famiglie e soprattutto alle imprese, che ormai da anni vedono scendere il livello di finan-

ziamenti erogati dalle banche. In questo senso, vale la pena sottolineare che nel definire le nuove misure salva-euro la Bce ha preso in prestito non solo gli strumenti con cui la Fed (e in parte la Bank of Japan) ha finanziato dopo il 2008 la ripresa dei mercati borsistici e obbligazionari, ma anche quelli più incisivi sotto il profilo industriale sperimentati con successo dalla Bank of England.

L'avvio, a partire da settembre, del programma di prestiti illimitati a 4 anni solo alle banche che prestano soldi al settore privato significa non soltanto che i tassi di interesse resteranno bassi ancora a lungo, ma anche che le banche saranno costrette ad allentare i cordoni della borsa se vogliono continuare a prelevare denaro allo sportello della Banca centrale europea.

Dopo il tapering avviato nell'aprile del 2013 da Bernanke e poi confermato da Janet Yellen, il «grande Bancomat» del credito e della finanza, insomma, sembra essersi spostato da Washington al cuore della vecchia Europa. Del resto, la capacità propulsiva della liquidità mondiale che ha avuto finora la Fed sembra aver già ceduto punti a Francoforte. Tra il tapering e la svolta regolamentare della Fed nei confronti delle banche Usa - a cui viene chiesto in modo crescente di rafforzare i ratios e il patrimonio in cambio dei

tassi bassi - non solo si sta drenando la massa monetaria disponibile per investimenti finanziari sui mercati americani, ma anche l'effetto leva che questa è in grado di generare sulla liquidità globale. Per capire meglio il punto è utile uno studio del colosso bancario Standard Chartered. La ricerca, appena pubblicata, mette in evidenza che 10 miliardi di dollari di aumento della massa monetaria negli Usa corrispondono oggi a 20,5 miliardi di dollari di liquidità aggiuntiva nel mondo: un anno fa, la stessa quantità di denaro erogata dalla Fed era in grado di mettere in moto altri 24,4 miliardi di dollari in più tra Europa e Asia. Allo stesso tempo, 10 miliardi di dollari in più di massa monetaria nell'Eurozona corrispondono oggi a 19,7 miliardi di dollari di liquidità aggiuntiva nel resto del mondo, in rialzo rispetto ai 18 miliardi di un anno fa. Risultato: con la riduzione del quantitative easing e la stretta sulle banche, la Fed ha perso gran parte del vantaggio che aveva sulla Bce nella capacità di generare la liquidità

mondiale attraverso l'aumento della massa monetaria. In cifre, la forza in più della Fed rispetto alla Bce come «bancomat» mondiale è scesa dal 35% del 2013 all'attuale 5%. L'inversione dei ruoli e l'ascesa della Bce hanno comunque un prezzo: gli economisti, anche alla luce

del discorso fatto ieri da Draghi, calcolano che per mantenere inalterata l'attuale liquidità di cui godono l'Europa e il resto del mondo, la Bce dovrà immettere sul mercato liquidità aggiuntiva per 10 miliardi di dollari ogni 9,5 miliardi di dollari in meno messi in circolazione dalla Fed. E così si spiega la decisione annunciata ieri da Draghi di avviare a breve non solo la nuova manovra sui prestiti ma soprattutto quella sull'acquisto dei bond e degli Abs.

Anche se le incognite e i rischi di un tale ruolo non mancano, i vantaggi - almeno per i mercati - sembrano fuori discussione: dalle Borse ai mercati del reddito fisso, tutti gli investitori hanno accentuato ieri la loro propensione al rischio e alla speculazione, facendo forti acquisti di valori azionari e soprattutto di titoli di Stato a più alto rendimento come quelli italiani. Che a ben vedere, oggi, sono su livelli talmente bassi da creare più di un timore in termini di sostenibilità. Ma tant'è, poiché siamo in un'epoca di supplenze, l'abbondanza di liquidità aiuta non solo i mercati, le Borse e i titoli di Stato, ma da soprattutto da fiato a quei governi che dopo le promesse elettorali vogliono mantenere davvero gli impegni sulle riforme. O questa, almeno, è la speranza di Draghi.

Matteo: l'Europa non è dei banchieri

ALBERTO D'ARGENIO

L'EUROPA non è dei banchieri tedeschi, l'Europa è dei cittadini europei». Il premier Matteo Renzi legge con disappunto l'attacco che gli riserva il potente presidente della Bundesbank Jens Weidmann. Ma non perde le proprie certezze.

MA IL premier non perde la calma. «Bene bene, questo è un ottimo segnale, se pensano di farci paura lo vedranno, hanno sbagliato governo». Però al secondo giorno consecutivo di attacchi tedeschi all'Italia - mercoledì era stato il capogruppo del Ppe a Strasburgo Manfred Weber - a Palazzo Chigi rifiutano di parlare di incidente tra Roma e Berlino. Già, perché la convinzione di Renzi e del suo staff è che né Weidman, né Weber, né Schaeuble rappresentino la linea della Germania. «In Germania decide la Merkel e la linea della Cancelliera è un'altra».

Il governo italiano non perde il sangue freddo nella battaglia per ottenere maggiore flessibilità sui conti in cambio di riforme. D'altra parte, ricordano tutti come un mantra, «Roma non chiede di cambiare il Patto di sta-

bilità, ma di interpretarlo in modo più elastico per far ripartire l'economia». Ma visto che la prudenza non è mai troppa, il governo prepara le contromisure per farsi valere in Europa e lo fa in collegamento con gli uomini di peso del Pd all'Europarlamento. Già, perché il 15 luglio il popolare Jean Claude Juncker dovrà ottenere la fiducia di Strasburgo. E come dice Simona Bonafè il presidente in pectore della Commissione europea per passare «ci dovrà dare delle spiegazioni, ci dovrà dire come intende applicare la flessibilità già concordata». Con il Partito democratico

pronto a far saltare il patto con il Ppe con il quale governa il Parlamento di Strasburgo in Grande Coalizione. E nella battaglia europea Renzi e il Pd sanno di avere anche

la copertura del presidente Napolitano, che ieri ha ricordato come l'Italia «negli ultimi anni ha fatto molto, l'aggiustamento della finanza pubblica che c'è stato in Italia negli ultimi anni può sfidare qualsiasi termine di paragone». E il Capo dello Stato ha ricordato che il risanamento dei

conti deve essere combinato «all'imperioso obiettivo del rilancio della crescita».

Renzi sapeva che la vittoria ottenuta sette giorni fa a Bruxelles con l'approvazione da parte dei leader del documento sulla flessibilità sarebbe stata solo la prima battaglia per arrivare davvero a un Patto meno dogmatico, visto che il principio politico approvato dai capi di Stato e di governo ora deve essere declinato in realtà principalmente dalla Commissione. E il premier per chiudere la partita conta sulla Cancelliera: «La Merkel ha interesse ad avere un rapporto con Renzi — spiegano gli esperti di Europa del Pd — altrimenti l'Unione con chi la manda avanti?». Considerazione che sconta la debolezza politica di Hollande e l'isolamento di Cameron. E c'è la convinzione che anche la donna più potente del mondo voglia sinceramente andare verso la flessibilità per aiutare la ripresa in tutto in Continente. E in queste ore ad ammorbidire Schaeuble ci pensa il ministro Padoan con telefonate assai frequenti. La situazione ricorda il 2012, quando i falchi guidati dalla Buba di Weidman e dal Finanzminister

picchiavano contro lo scudo antisprea chiesto da Monti per salvare la moneta unica: alla fine la Merkel sostenne l'Italia e nonostante le bordate lo scudo passò.

L'ottimismo di Renzi sulla partita europea è anche dovuto dal fatto che la Germania non è un monolite, che anche a Berlino si fa politica e c'è chi si comporta duramente con i paesi del Sud Europa per lucrare voti. Per questo ieri non ci sono stati contatti chiarificatori tra Renzi e la Merkel dopo l'agguato di Weber al Parlamento europeo, visto che il quarantunenne capogruppo del Ppe milita tra le fila della Csu, alleato bavarese della Cdu della Cancelliera spesso su posizioni più intransigenti. «Anche da loro si fa politica», è la certezza del governo italiano. Così come si pensa ci sia anche una dose di gioco delle parti, con i falchi alla Schaeuble dentro alla Cdu che fanno i duri per tranquillizzare la base del partito e l'opinione pubblica sul fatto che la Germania non permetterà un allentamento delle regole di bilancio dell'eurozona. Salvo poi far passare in sordina le novità in Europa. Almeno questa è la scommessa italiana.

Premier e Berlusconi, l'asse su Ue e riforme

di MASSIMO FRANCO

Più che a un patto ormai somiglia a un abbraccio asimmetrico. L'asse istituzionale cementato dalle due ore di colloquio di ieri a Palazzo Chigi sottolinea la subalternità di Berlusconi a Renzi; ed esalta la leadership del premier.

Dietro questa fotografia, superficiale come tutte le istantanee, c'è sicuramente molto di più: uno scambio sostanzioso e conveniente per entrambi, che parte dalla riforma del Senato, si proietta su quella del sistema elettorale e va oltre, verso le elezioni per il Quirinale e magari, in una prospettiva breve o lunga, il voto politico. E, incombente, si allunga l'ombra dei processi che condizionano il presente e il futuro di Berlusconi. Ormai Renzi è, nell'immaginario dell'ex premier e della sua cerchia di fedelissimi, il leader che «la sinistra ha trovato sotto un cavolo», nelle parole ammirate e acidule dell'ex presidente del Consiglio. Adesso perfino il figlio Pier Silvio fa il tifo per lui, a conferma della crisi di un mondo egemonizzato fino a pochi mesi fa; ma talmente logorato e acefalo da riconoscersi nel capo del Pd, per quanto atipico, e nella sua politica. Le cronache riferiscono che all'incontro di ieri mattina presto c'erano Renzi col vicesegretario Lorenzo Guerini e, dall'altra parte, Berlusconi, Gianni Letta e Denis Verdini, onnipresente garante del dialogo tra i due leader. E che si sono trovati d'accordo e pronti a procedere accompagnati dall'avverbio «rapidamente». Si tratta di un avverbio connotato allo stile del premier. Ma stavolta reso concreto da due esigenze. La prima è di evitare che si gonfino i malumori dentro Forza

I tempi

I due leader vogliono «fare presto» per annullare la melina dei 5 stelle

colloquio che durò più o meno quanto quello di ieri. La riunione dei parlamentari di FI che ieri doveva avallare l'intesa con palazzo Chigi si è risolta con l'ennesimo «aggiornamento» alla settimana prossima, perché la spaccatura era certa. Segno che il «renzismo» berlusconiano è percepito come un cedimento a presunti «diktat» del governo. La seconda esigenza è di azzerare la strategia della melina del Movimento 5 Stelle, che ha tentato di incunearsi nel patto Pd-FI, e di farlo saltare. Dopo quello che è successo ieri, è difficile cambiare direzione di marcia. I due partiti si incontreranno lunedì con un percorso istituzionale già segnato. Beppe Grillo potrà contestarlo, non condizionarlo più di tanto. Anche perché il patto Pd-FI si estende alla politica europea. Lo scontro con la Germania sulle misure economiche travalica i confini di partito. E riguarda invece, e molto, quelli geografici. E' il conflitto tra Europa del Nord e nazioni mediterranee a tenere banco. L'attacco a Renzi arrivato ieri dal vertice della Bundesbank e dal ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, in materia di flessibilità di spesa, conferma che il semestre di presidenza italiana sarà in salita: una passerella, forse, ma sotto forche caudine dell'ortodossia finanziaria tedesca.

Italia e nello stesso Pd sulla fine del bicameralismo e sui contorni dell'Italicum, la riforma elettorale abbozzata nel gennaio scorso nel primo incontro, nella sede del Pd in via del Nazareno:

Massimo Franco

Dalla Bce mille miliardi per l'economia

Draghi: è la cifra che forniremo alle banche nei prossimi due anni per i prestiti a famiglie e imprese

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ La Banca centrale europea arriverà a prestare alle banche nei prossimi due anni, perché facciano credito a imprese e famiglie, fino a mille miliardi di euro. Le operazioni possono avere «un impatto significativo» su crescita e inflazione, ha detto il presidente della Bce, Mario Draghi, nel presentare i dettagli delle otto Tltro (targeted longer-term financing operations), annunciate il mese scorso per rilanciare il credito.

Le prime due si svolgeranno il 18 settembre e l'11 dicembre, per un valore massimo di circa 400 miliardi di euro, pari al 7% del portafoglio prestiti delle banche a imprese famiglie (esclusi i ma-

L'AMMONTARE

Nelle prime due aste sarà erogato fino al 7% dello stock di prestiti delle banche, nelle altre sei fino al triplo dell'aumento netto dei crediti

tui immobiliari). Successivamente, le operazioni si ripeteranno trimestralmente dal marzo 2015

al giugno 2016. La proiezione complessiva di mille miliardi di euro è soggetta a notevole incertezza, come ammettono anche alla Bce, ma un importo così consistente di fatto allontana la prospettiva di acquisti di titoli pubblici e privati (il cosiddetto "quantitative easing" già adottato dalle altri grandi banche centrali), anche se l'opzione, è stato ripetuto ieri, resta sul tavolo. Tutto dipenderà, ha ricordato Draghi, dall'evoluzione dell'inflazione che, allo 0,5%, resta lontana dall'obiettivo di rimanere sotto, ma vicino al 2%, e che risalirà solo molto lentamente.

La ripresa dell'economia dell'Eurozona, inoltre, ha accusato nel secondo trimestre un rallentamento, anche in Germania, e i

rischi restano al ribasso, soprattutto per i fattori geopolitici e le possibili turbolenze di mercato. La Bce controlla da vicino gli effetti della geopolitica e del cambio, ha ripetuto ieri il suo presidente. Dalla riunione del mese scorso, quando ha ribassato i tassi d'interesse portandoli in territorio negativo per i depositi delle banche presso la Bce stessa, l'Eurotower non ha però ottenuto lo sperato indebolimento del euro. Il cambio è molto impor-

tante nelle valutazioni del consiglio, ha sottolineato, anche se non è un obiettivo della Bce. C'è stato tuttavia, ha detto Draghi, un ulteriore allentamento della politica monetaria, con un calo dei tassi di mercato. Nei prossimi mesi, la Bce conta che le sue misure producano un nuovo allentamento e sostengano il credito bancario.

Le condizioni delle Tltro (pronuncia Teltro, ha precisato Draghi) sono, a suo parere, «attraenti» per le banche: si tratta di prestiti a quattro anni, a un tasso fisso dello 0,25%. Sono però condizionate alla concessione di prestiti all'economia reale: dopo i primi due anni, le banche che non lo abbiano fatto dovranno restituire i fondi. Non c'è una penalità esplicita per non aver raggiunto l'obiettivo, ma secondo Draghi il fatto stesso di dover rimborsare dopo due anni può rappresentare un disincentivo.

Nelle sei aste successive, ogni banca avrà un benchmark individuale: le somme che potrà richiedere saranno il triplo del divario fra i prestiti realizzati nel periodo precedente e questo valore di riferimento. Alle banche che nei dodici mesi al 30 aprile scorso hanno ampliato il credito (po-

che), basterà mantenere questi livelli; a quelle che hanno invece contratto gli impieghi, in molti casi per una necessaria operazione di ripulitura dei bilanci, verrà consentito di continuare a farlo per il primo anno. Per ampliare la partecipazione anche agli istituti più piccoli, è ammessa anche la domanda in gruppi.

Ancora in via di definizione, invece, il programma di acquisto dei titoli cartolarizzati (Abs), basati su prestiti piccole e medie imprese, che le banche dovrebbero utilizzare per liberare capitale e aumentare gli impieghi.

La Bce ha ribadito che i tassi d'interesse resteranno ai livelli attuali (quello principale è stato abbassato il mese scorso allo 0,15%). Draghi ha respinto i recenti richiami della Banca dei regolamenti internazionali sui pericoli dei tassi troppo bassi. Come aveva fatto mercoledì la sua collega della Federal Reserve, Janet Yellen, ha sostenuto che la banca centrale è attenta ai rischi per la stabilità finanziaria, ma questi vanno affrontati con misure macro-prudenziali, non con un rialzo dei tassi, che nello stato attuale dell'economia dell'Eurozona sarebbe impensabile, ha lasciato capire.

Occupazione. Il provvedimento del governo Letta nel mirino per i risultati inferiori alle aspettative

Bonus, si lavora a una revisione

Poletti: «Istruttoria per verificare i requisiti chiesti alle imprese»

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Sul bonus occupazione il Governo apre a modifiche. «Stiamo facendo una verifica per vedere se i requisiti hanno ostacolato la piena attuazione», ha spiegato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, intervenendo ieri al question time al Senato, «qualora ci convinciamo della necessità di cambiare le norme o di riprogrammare le risorse, siamo pronti a farlo».

L'annuncio del ministro arriva dopo la notizia che il bonus per le assunzioni dei giovani tra i 18 e i 29 anni, introdotto dal governo Letta (Dl 76 del giugno 2013) ha prodotto risultati di gran lunga inferiori alle aspettative: a fine giugno sono state solo poco più di 22mila domande di assunzione a tempo indeterminato di under 30 presentate da imprese che beneficiano del taglio di un terzo della retribuzione mensile lorda imponibile

ai fini previdenziali per 18 mesi (entro il tetto di 650 euro mensili). Considerando che l'obiettivo era 100mila assunzioni entro giugno 2015, il ministero ha avviato un'istruttoria per «capire se i requisiti richiesti alle imprese siano coerenti e rendano possibile all'impresa utilizzare l'incentivo» finanziato con 500 milioni per il Mezzogiorno e 294 per le altre regioni. Il riferimento è all'assunzione di giovani privi di impiego retribuito da almeno sei mesi o privi di un diploma di scuola media superiore o professionale, a condizione che comporti un incremento occupazionale netto.

Poletti ha anche annunciato «l'imminente pubblicazione» del regolamento del fondo delle politiche attive del lavoro, che consente lo sblocco di 50 milioni per il reinserimento dei disoccupati nel tessuto produttivo e la sperimentazione regionale del contratto di ricollocazione.

Regolamento atteso da mesi, come ha ricordato Pietro Ichino (Sc), che in una recente interrogazione denunciava come «a fronte di quasi 1 miliardo speso per le politiche passive», questo «esiguo 5% dello stanziamento complessivo delle politiche per il lavoro destinato alle politiche attive è fermo» a causa del ritardo del regolamento. Sul riequilibrio di spesa per le politiche passive e attive interviene la delega contenuta nel Jobs act. Quanto al nuovo sistema di ammortizzatori Poletti ha sottolineato che dalle «prime simulazioni c'è una differenza di circa 1 miliardo», rispetto alle risorse utilizzate per i vecchi ammortizzatori «anche se questa simulazione accademica si basava su parametri che possono variare a seconda delle scelte che faremo». Il disegno del governo non si ferma qui: «terminata la copertura degli ammortizzatori sociali, se le politiche attive

non hanno prodotto l'esito di nuove opportunità di lavoro, se si è in una situazione di criticità, interviene il reddito sociale», uno strumento di tutela universale di ultima istanza.

Poletti ha anche tracciato un primo bilancio di Garanzia Giovani, il piano avviato il 1° maggio, finanziato con 1,5 miliardi per garantire a tutti i giovani tra i 15 ed i 29 anni iscritti sul portale, disoccupati o Neet (né occupati, né studenti, né coinvolti in attività formative) un'offerta di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato, tirocinio, formazione o servizio civile. «Oltre 100 mila giovani si sono registrati e mi auguro che questo trend continui - ha detto - stiamo avvicinandoci alle 5mila offerte di lavoro dalle imprese». Il piano finanziato con risorse Ue ancora non ha avuto il via libera da Bruxelles che però, secondo i tecnici del governo, arriverà a breve.

Case, crollano i prezzi -10,4% in quattro anni pesano crisi e tasse

Nei primi tre mesi del 2014 giù del 4,6% Segnali di ripresa sul fronte dei mutui

ROBERTO MANIA

ROMA. Continua il crollo dei prezzi delle case. Nel primo trimestre di quest'anno — secondo la stima preliminare dell'Istat — i prezzi delle abitazioni sono scesi dello 0,7 per cento rispetto al trimestre precedente e del 4,6 per cento in relazione allo stesso periodo del 2013. Ma è in quattro anni che si è accumulato il tracollo del valore delle abitazioni in vendita, in particolare di quelle esistenti: -10,4 per cento. Una vera deflazione applicata all'edilizia, se una cosa del genere si potesse sostenere.

Dalle rilevazioni dell'Istat arrivano tuttavia segnali che indicano un'attenuazione della caduta. Diversamente da tutti i trimestri del 2013, ora la discesa dei prezzi interessa prevalentemente le case già esistenti e non anche quelle di nuova costruzione. I prezzi di queste ul-

L'imposizione sul mattone è passata da 9 a 27 miliardi

dal 2011 a oggi

time, infatti, sono diminuiti solo dello 0,1 per cento in termini congiunturali, cioè trimestre su trimestre, contro il -0,8 per cento di quelle vecchie.

Spiragli, forse, per una lieve inversione di tendenza. Molto dipenderà dall'andamento complessivo di tutta l'economia nei prossimi mesi. D'altra parte lo stesso Osservatorio immobiliare dell'Agenzia delle Entrate aveva rilevato all'inizio dell'anno un aumento delle transazioni sul residenziale di oltre il 4 per cento. Un rialzo spinto — secondo alcune interpretazioni — dallo slittamento al 2014 di una parte dei rogiti per sfruttare la più conveniente imposta di registro. Dunque avrebbe giocato un ruolo importante un fattore tecnico "stagionale". Lettura non del tutto convincente. Perché i mutui si muovono in parallelo al mercato delle compravendite immobiliari. E, secondo l'ultimo dato della Banca d'Italia, nel primo trimestre del 2014, si è registrato un incre-

mento del 9,3 per cento dei mutui erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni rispetto allo stesso periodo del 2013. Quasi un cambio di rotta, visto che dal 2007 al 2013 (gli anni della Grande Crisi) la caduta dei mutui è stata vertiginosa, pari al 65,7 per cento.

Secondo Via Nazionale questo miglioramento riflette «sia un allentamento delle condizioni di offerta in seguito alla riduzione dei costi di provvista e all'aumento della pressione concorrenziale da parte di altre banche e istituzioni finanziarie, sia una ripresa della domanda principalmente dovuta a prospettive meno negative riguardo l'evoluzione dell'attività economica». Certo se il Pil, cioè la ricchezza nazionale, dovesse riprecipitare, come appare possibile, in area negativa anche nel prossimo trimestre (l'Istat stima un dato compreso nella forchetta -0,1 per cento/+0,3 per cento), lo scenario potrebbe cambiare annullando le prospettive di una lenta fuoriuscita dalla crisi. Saremmo, in quel caso, tecnicamente di nuo-

vo in recessione visto che il primo trimestre di quest'anno ha segnato un -0,1 per cento del Pil.

Sul mercato immobiliare ha — va da sé — pesato la recessione, la sua estensione e anche la sua durata. Il mercato si è congelato, si sono persi centinaia di migliaia di posti di lavoro. Ma a bloccare la propensione all'acquisto di case (vecchie e nuove) non può non aver avuto un suo ruolo il fattore fiscale, per l'inasprirsi del prelievo ma anche, per lunghi periodi, per l'incertezza delle decisioni politiche. Negli ultimi anni si è passati dall'Ici all'Imu fino alla Tasi. L'effetto è stato un aumento della tassazione sulla casa, in particolare sulle seconde abitazioni, settore nel quale le compravendite si sono praticamente azzerate. Così dai 9 miliardi circa di gettito Ici del 2011, si è passati a un prelievo nel 2014 — secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori — di 27 miliardi (+300 per cento), frutto della somma tra Imu e Tasi. Dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti: «Anziché mettere la patrimoniale sui capitali, è stata messa sulla casa».

Contro la crisi del mattone arriva la lotteria della casa

Tasse sempre più alte, mercato in picchiata, mutui ancora difficili: Sisal s'inventa un nuovo gioco per restituire uno dei sogni degli italiani

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Cinque numeri. Se sono quelli giusti, possiamo pure fare un bel faldò di tutta la documentazione che avevamo preparato per convincere la banca a concederci il mutuo. La logica è la stessa del mitico Win for life. Ma i tempi cambiano, e se il sogno degli italiani prima era il vitalizio, per mettere qualche spicciolo sotto il mattone, ora il desiderio più ambito sembra essere direttamente il mattone.

Un tetto sopra la testa. È questa, in un momento in cui le banche non concedono più prestiti e la mancanza di liquidità ha fatto crollare i prezzi degli immobili, la nuova trovata della Sisal, che da ieri ha lanciato la lotteria VinciCasa.

Niente più soldi, insomma, ma la solidità di quattro mura. «È il primo gioco che dà la possibilità di vincere un premio concreto come un'abitazione, che è il sogno più diffuso e ambito nel nostro Paese», ha annunciato Emilio Petrone, amministratore delegato del gruppo, che tra qualche giorno sbarca in Borsa. «La casa, del valore di 500 mila euro netti», ha precisato il manager, «sarà scelta e comperata direttamente dal vincitore che, assistito da Sisal, avrà due anni di tempo per farlo».

L'idea è grandiosa e diabolica allo stesso tempo. Sisal insegue i sogni, ma anche le paure degli italiani. E, nell'incertezza economi-

ca, alla fine, malgrado l'accanimento del fisco e il dito puntato di tutti i governi che vogliono fare cassa senza troppi problemi, il mattone resta sempre il bene rifugio per eccellenza. Quello che nessuno ti può portare via. Neanche Equitalia, ora che è finalmente passata l'impignorabilità della prima casa. Certo, c'è la Tasi, la Tari, l'Imu. Del resto, cos'è ormai che non è tassato? Dalle rendite finanziarie alle sigarette, dalle pensioni al bollo del passaporto. I balzelli aumentano sempre e ovunque.

Ma la casa, ormai, o ce l'hai già o te la sogni per tutta la vita. Lo sanno bene gli agenti immobiliari, che continuano ad assistere impotenti al calo delle compravendite e a quello, conseguente, dei prezzi. Proprio ieri l'Istat ha diffuso i dati sui prezzi delle abitazioni. Il calo in quattro anni è del 10,4%. Ma se prima a scendere erano solo i listini delle vecchie case, ora la stessa sorte è toccata anche a quelle nuove. La crisi, la recessione? Certo. Ma il vero motivo, probabilmente, è quello spiegato dal Codacons, che in sei anni ha calcolato una diminuzione del 72% dei finanziamenti per l'acquisto della casa.

Qualcuno, in questi giorni, sta sognando i saldi estivi. L'unica occasione per fare qualche acquisto. Forse anche con gli 80 euro di Renzi, che, stando alle rilevazioni di Confcommercio su maggio (consumi a meno 0,7%), gli italiani si sono ancora tenuti stretti in tasca.

Altri, da ieri, hanno iniziato a sognare un'abitazione di proprietà. Il nuovo gioco della Sisal è semplice. Le estrazioni nella fase di lan-

cia si terranno una volta a settimana, ogni mercoledì. La prima sarà il 9 luglio. La modalità di gioco è simile a quella dei Win For Life tradizionali, per vincere però occorre indovinare una serie di 5 numeri su 40, e la singola giocata ha il costo di 5 euro. Chi centra il premio di prima categoria vince una somma che potrà utilizzare per l'acquisto di una casa. Il premio di prima categoria dovrà essere di almeno 500 mila euro (come per tutti gli altri premi del WFL e di altri giochi, sulle vincite superiori ai 500 viene applicata una tassa del 6%) da dividere però tra tutti i fortunati che centrano la combinazione vincente.

L'acquisto della casa dovrà essere effettuato entro due anni dalla vincita, nel caso in cui il valore dell'immobile fosse inferiore a quello del premio, il fortunato potrà acquistare anche più case. Per chi rinuncia al sogno, per scelta o per necessità, ci sarà una penalità. Il residuo della vincita, o eventualmente l'intero premio, potranno anche essere riscossi cash, ma in questo caso l'ammontare verrà decurtato. Il fortunato incasserà il 50% nel primo caso, il 20% nel secondo. Il resto confluirà nel fondo con cui vengono finanziati i premi di prima categoria. Per chi centra il 4, il 3 e il 2 ci saranno premi di consolazione. La vincita minima sarà attorno ai 10 euro, quindi circa il doppio della giocata base. Occhio alle probabilità: le chance di centrare il primo premio sono una su 658 mila, quella di indovinare il 2 1 su 10. Praticamente è più facile che ottenere un mutuo.

twitter@sandroiacometti

Il marmo veronese alla conquista dei mall del lusso a Mosca e Doha

VENETO



Katy Mandurino

ZIMELLA (VR)

Con una doppia commessa da oltre 8 milioni di euro, la Stone Italia, azienda veronese specializzata nella produzione di materiali per edilizia e arredo in quarzo e marmo ricomposto, si è aggiudicata la fornitura di circa 100mila metri quadri di pavimenti e rivestimenti destinati ai centri commerciali Avia Park di Mosca, in Russia, e Tawall Mall di Doha, in Qatar; due avveniristici progetti, del valore complessivo di oltre 1,3 miliardi di dollari. L'azienda, che ogni anno investe mediamente 15 milioni di euro in Ricerca & Sviluppo, festeggia così il suo 35esimo compleanno (è nata nel 1979), consolida un fatturato 2013 che arriva a 34 milioni di euro - per 158 dipendenti - e prevede di chiudere l'anno in corso mettendo a segno un +10% sul 2013.

«Non è stato facile ottenere queste commesse in Paesi extra Ue - spiega Roberto Dalla Valle, amministratore delegato di Stone Italiana -. I dazi che i Brics impongono ai prodotti italiani e le procedure di dumping sui mercati esteri sono per noi ostacoli duri da affrontare. Siamo comunque riusciti a vincere contro un'agguerrita concorrenza internazionale grazie alla qualità made in Italy dei nostri prodotti, alla nostra flessibilità e alla nostra

capacità produttiva in grado di soddisfare tempistiche molto strette ed esigenze di personalizzazione elevate, oltre all'assistenza tecnica e di riprogettazione che offriamo ai clienti per garantire loro un servizio completo "chiavi in mano"».

Per quanto riguarda la prima commessa, Stone Italiana fornirà per l'Avia Park, nella parte nord-ovest della città di Mosca, circa 68mila metri quadri di pavimenti

8 milioni

Il valore

La fornitura per i due centri commerciali in Russia e in Qatar

in quarzo ricomposto in colori e formati speciali, per oltre 3 milioni di euro. Sarà il primo centro commerciale a livello europeo per superficie coperta e il secondo a livello mondiale. Progettato dallo studio di architettura Callison Architects di Seattle (Usa) e realizzato dall'impresa costruttrice turca Renaissance Construction, questo avveniristico shopping mall da 800 milioni di dollari si svilupperà su 4 piani più 2 di parcheggi, per un totale di 463mila metri quadri di superficie, e conterrà oltre 500 negozi, un cinema con 19 sale, un bowling center, aree dedicate ai bambini, sport bar e ristoranti. «Per quanto riguarda l'Avia Park

di Mosca - aggiunge Dalla Valle -, la straordinaria rilevanza del progetto è stata un ulteriore elemento che ha favorito la scelta di un'azienda come la nostra in qualità di fornitore privilegiato. Molto importante in questo caso è stata la stretta partnership con Callison Architects e con Renaissance Construction, realtà particolarmente forte in Russia, Est Europa, Medio Oriente e Africa, con la quale abbiamo già collaborato per il progetto Europolis a San Pietroburgo, cui Stone Italiana ha fornito circa 2mila metri quadri di pavimentazione in quarzo ricomposto».

Il Tawar Mall di Doha - cui Stone Italiana fornirà circa 40mila metri quadri di pavimenti e rivestimenti in agglomerato di quarzo in 5 colori personalizzati e dal design tecnologicamente innovativo, per un valore di oltre 5 milioni di euro - sarà invece il primo Shopping Mall Green del Qatar, perché caratterizzato dalla presenza sul tetto di un giardino a tema orientale indoor e outdoor.

Realizzato dall'impresa costruttrice locale Kitco Contracting, questo centro commerciale da 500 milioni di dollari si svilupperà su 3 piani più 2 di parcheggi, per una superficie di 106mila metri quadri e conterrà 265 negozi, ristoranti e caffè, un cinema con 12 sale 3D e spazi di intrattenimento. Inoltre, sarà dotato di un ipermercato da 7mila metri quadri e dell'unico hotel 4 stelle della zona.

Italcementi ora ha il 97,4% di Ciments

■ Italcementi ha superato, nell'ambito dell'OPA lanciata sulle minorities di Ciments Français, la soglia del 95% del capitale sociale, raggiungendo il 97,4% del capitale e il 98,4% dei diritti di voto. «Oggi siamo più forti di prima», ha detto Carlo Pesenti, consigliere delegato del gruppo. «L'OPA era il terzo mattone di un'operazione molto articolata, che abbiamo portato a termine in un mercato difficile». Per attuare il suo complesso progetto «i.150» sono state ottenute linee di credito bancarie per circa 450 milioni, mentre altri 500 milioni hanno riguardato l'aumento per finanziare l'OPA. Il risultato è un riassetto della catena societaria, che garantisce l'autonomia della controllata francese, il controllo in capo a Italmobiliare (45%) e la prospettiva di un rientro di Italcementi tra le *blue chips* della Borsa probabilmente a settembre. Ora Italcementi punta sugli asset che Holcim e Lafarge hanno annunciato di dismettere. Pesenti ha inoltre reso noto che Italmobiliare, in seguito all'operazione di conversione delle azioni di risparmio Rcs in ordinarie, ha visto diluire la sua quota nel gruppo editoriale dal 3,4% al 2,75%.

Il viceministro Riccardo Nencini annuncia l'approvazione entro il mese di luglio

Appalti, il codice cambia pelle

I residenti saranno interpellati sui progetti in cantiere

DI SIMONA D'ALESSIO

Il nuovo codice degli appalti presto («entro questo mese») sul tavolo del consiglio dei ministri. E nelle pieghe della riforma c'è il coinvolgimento diretto dei residenti nelle aree interessate dai lavori, che potranno essere interpellati sui progetti in cantiere. E Riccardo Nencini, viceministro delle infrastrutture ad annunciare ieri, a margine della relazione annuale di Assopetroli-Assoenergia, che il governo esaminerà nei prossimi giorni la legge delega, concluso «il primo giro di incontri con i parlamentari e le associazioni», dal quale sono uscite una serie di proposte inserite nel testo. All'indomani di vicende giudiziarie allar-

manti che hanno gettato ombre su grandi opere come l'Expo 2015 di Milano e il Mose di Venezia, l'esecutivo, dunque, stringe i tempi sul restyling delle procedure per l'assegnazione degli incarichi pubblici. E lo fa partendo dall'attuazione di due recenti direttive europee la 24/2014 in materia di appalti e la 23/2014 concernente regole sull'aggiudicazione dei contratti di concessione; nella premessa di quest'ultima, in particolare, si evidenzia come finora «l'assenza di una chiara normativa che disciplinava la materia a livello comunitario - dà luogo a incertezza giuridica, ostacola la libera fornitura di servizi e provoca distorsioni nel funzionamento del mercato interno», perciò gli opera-

tori economici, soprattutto «le piccole e medie imprese, vengono privati dei loro diritti» e perdono «importanti opportunità commerciali».

Insieme a favorire l'accesso ai bandi di gara per le realtà produttive di minori dimensioni, il codice sfoltirà la giungla burocratica alla base delle procedure, attraverso un taglio degli oneri documentali a carico dei soggetti che intendono partecipare ai progetti. A subire, poi, una riduzione anche il numero delle stazioni appaltanti, mentre si troveranno modalità adeguate per la centralizzazione delle committenze; inoltre, gli investimenti dovranno avvenire nel rispetto dei «criteri di qualità, efficienza, contenimento tempi», nonché di una «piena verificabilità

di flussi finanziari». Novità all'orizzonte anche sul versante delle Soa (Società organismi di attestazione), gli enti privati che si occupano di verificare la conformità alle disposizioni comunitarie in materia di qualificazione dei soggetti esecutori di lavori pubblici, in base a quanto stabilito dal decreto del presidente della repubblica 34/2000 (e dopo l'abolizione dell'albo nazionale dei costruttori): nelle intenzioni governative il meccanismo sarà modificato con attenzione alla trasparenza e alla omogeneità. E, infine, i cittadini potranno esprimere la propria opinione sui cantieri, giacché il codice contemplerà il «débât public», chance per chi vive nei territori di essere consultato su quanto si vuol realizzare «in casa propria».

Debiti Pa, garanzie per 1,9 miliardi

Firmato il decreto: cessione dei crediti alle banche con «sconto» dell'1,9%

Carmelo Fotina
Marco Mobili
ROMA

■ Verso lo sblocco il piano dei pagamenti della Pubblica amministrazione varato con il Dl Irpef. Il sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini ha annunciato ieri a un convegno organizzato dall'associazione ProDemos che il decreto attuativo per il meccanismo di cessione crediti è stato firmato dal ministro Padoan ed è alla Corte dei conti. Il testo di 11 articoli, che Il Sole-24 Ore è in grado di anticipare, definisce il funzionamento della garanzia dello Stato sulla cessione pro soluto dei crediti delle imprese alle banche, con possibile ulteriore cessione alla Cassa depositi e prestiti. Viene istituito un Fondo di garanzia specifico, con dotte di 150 milioni, che sarà gestito dalla Consap. Per ogni operazione di cessione garantita verrà accantonato a titolo di coefficiente di rischio almeno l'8% dell'importo del credito ceduto: questo porterà a un importo complessivo garantibile pari a 1 miliardo e 875 milioni (a fronte di 750 milioni potenzialmente garantibili al 30 giugno 2014). Per accedere alla garanzia del Fondo sono previste procedure semplificate come la piattaforma elettronica per la certificazione e il ricorso alla posta elettronica certificata. Inoltre, viene fissato il tasso di sconto massimo che potranno praticare le banche: «1,9% annuo, comprensivo di ogni onere, che si riduce all'1,6% per l'importo eccedente i 50 mila euro di ammontare complessivo dell'operazione di cessione».

L'attenzione è alta sui tempi di attuazione sia sul delicatissimo tema delle spese in conto capitale.

RUGHETTI

Il sottosegretario alla Pa: per rilanciare gli investimenti svincolare dal tetto del 3% i cofinanziamenti nazionali ai fondi strutturali

Per Angelo Rughetti, sottosegre-

tario alla Pa - anche lui intervenuto al convegno - per sbloccare il dossier investimenti si può lavorare sulle regole relative ai fondi strutturali, ad esempio svincolando dal tetto del 3% i cofinanziamenti nazionali: il sottosegretario spinge per un'attuazione rapida superando i veti della "tecnoburocrazia". Franco Bassanini, presidente Cdp, anticipa le linee di una ulteriore possibile soluzione: le

banche, utilizzando la provvista Ltro, potrebbero anticipare al 2014 il pagamento di crediti che altrimenti slitterebbero al 2015. Il tutto, anche in questo caso, con l'indispensabile garanzia dello Stato.

Legnini ha aggiunto che sono in registrazione anche altri 5 provvedimenti attuativi. Secondo il sottosegretario, i numeri di riferimento restano i 56,8 miliardi di stanziamenti complessivi varati con i vari provvedimenti negli ultimi anni e i 60,5 miliardi totali di debiti da smaltire. E, aggiunge in serata Renzi, «Mps l'altro ieri ha restituito 3,5 miliardi che abbiamo messo nei pagamenti della Pa». «L'obiettivo del 21 settembre è ancora possibile, ma non tutto dipende dal governo» dice il sottosegretario riferendosi anche ai tempi e alle procedure che coinvolgono direttamente gli enti debitori. Tuttavia restano in circolazione anche stime diverse, come quelle su cui convergono sia Federico Merola di ProDemos sia Paolo Buzzetti dell'Ance: 70-75 miliardi. I costruttori, in particolare, stimano che all'edilizia finora siano stati pagati 7,5 miliardi mentre altri 11 miliardi sono ancora in attesa di essere saldati. A conti fatti comunque, sintetizza Buzzetti, il Dl Irpef non ha ancora risolto i problemi degli investimenti, le spese

in conto capitale, temute fuori dal piano pagamenti per l'impatto sul deficit, e bisogna ancora capire se i costruttori potranno almeno rientrare nel piano banche-Cdp per la cessione dei crediti.

Su quest'ultimo meccanismo a fornire dettagli è Bassanini. «Non abbiamo ancora deciso il plafond che metteremo a disposizione, ma non sarà un problema, perché po-

trà comunque essere incrementato». Il problema semmai, sottolinea Bassanini, è nell'"execution" dell'intera operazione che potrebbe anche scavallare la fatidica data del 21 settembre considerati i tempi necessari per la registrazione della Corte dei conti. «Si è perso un mese per il provvedimento attuativo, dicendo che bisogna aspettare la legge di conversione del decreto Irpef mentre la norma dice espressamente che i 30 giorni decorrono dalla pubblicazione del Dl». E inoltre, rileva il presidente Cdp, «si è spostato in avanti anche il termine entro il quale le imprese devono presentare le istanze di certificazione dei crediti, e il rischio è che tutto si sposti in avanti. Sarebbe utile che gli enti rispondessero progressivamente alle istanze, senza aspettare che vengano prima raccolte tutte le domande».

NUMERI

1,87 miliardi

Importo garantibile
Per ogni operazione di cessione garantita verrà accantonato a titolo di coefficiente di rischio almeno l'8% dell'importo del credito ceduto dalle imprese: questo porterà a un importo complessivo garantibile pari a 1 miliardo e 875 milioni (a fronte di 750 milioni potenzialmente garantibili al 30 giugno 2014)

1,9%

«Sconto» massimo
Il tasso di sconto massimo che potranno praticare le banche sulle cessioni dei crediti è dell'1,9% annuo, comprensivo di ogni onere, che si riduce all'1,6% per l'importo eccedente i 50 mila euro

60 miliardi

Debiti totali
Per il Mef il totale dei debiti da pagare è di 60,5 miliardi, a fronte dei quali sono stati complessivamente stanziati 56,8 miliardi

legge. Il salario minimo già non veniva applicato ai disoccupati di lunga durata, a chi ha meno di 18 anni e agli apprendisti; adesso le eccezioni valgono anche per i lavoratori stagionali, per chi distribuisce giornali, per chi fa un tirocinio obbligatorio (quelli che lo fanno volontariamente dovranno aspettare tre mesi prima di accedervi).

Tuttavia i sindacati sono sul piede di guerra: l'associazione

più potente, la Dgb, parla di «errori gravi», il sindacato dei lavoratori dei servizi Ver.Di punta il dito contro le «scappatoie» dell'ultimo minuto.

E lunedì la numero uno della Spd, Yasmin Fahimi ha respinto le critiche: «è un vero risultato» ha commentato a proposito di quello che è sempre stato considerato uno dei punti qualificanti del contratto di coalizione con Merkel per i socialdemocratici. Anzi, indi-

rettamente ha accusato i sindacati di sconfessare accordi presi anche con loro: «insieme abbiamo concordato che serve una fase transitoria fino alla fine del 2016».

Per Zimmermann i dubbi riguardano anzitutto la cifra: gli 8,50 euro sono «una cifra alta, decisa a tavolino senza criteri scientifici: inventata, si può dire». Il secondo nodo, tradotto anche dalle associazioni imprenditoriali in una minaccia,

riguarda gli effetti sull'occupazione. Secondo Zimmermann il salario minimo potrebbe portare alla perdita di molti posti di lavoro in Germania, «nelle stime più pessimistiche anche un milione, nei prossimi anni».

Un altro rischio, spiega, è che si impenni l'immigrazione dall'est europeo, in particolare dalla Bulgaria e dalla Romania «dove il salario minimo è da un euro all'ora».

Un semestre in salita

di **Dino Pesole**

Nel suo discorso per molti versi irrituale, pronunciato sul filo delle grandi dichiarazioni di principio più che sotto il profilo strettamente programmatico, Renzi ribadisce che l'Italia rispetterà le regole ma serve la crescita. Il passaggio verso il «miglior utilizzo della flessibilità», secondo le faticose intese raggiunte nel Consiglio europeo del 26 e 27 giugno, pare tutt'altro che scontato.

Da questo punto di vista, l'avvio del semestre italiano di presidenza della Ue parte in salita. Renzi non ha indicato nel suo discorso ai parlamentari neo eletti i passaggi che dovrebbe condurre all'auspicata flessibilità, affidandosi al testo scritto consegnato alla presidenza del Parlamento.

Se l'impianto delle regole europee sul fronte della disciplina di bilancio è al momento intangibile, l'enfasi sulla crescita postieri dal presidente del Consiglio Matteo Renzi nel suo discorso al Parlamento europeo di Strasburgo, potrebbe potenzialmente aprire una breccia in direzione di una politica economica euro-

pea finalmente orientata al sostegno dello sviluppo e dell'occupazione. L'utilizzo del condizionale è d'obbligo, come mostra la netta presa di posizione del capogruppo del Ppe, il tedesco Manfred Weber («i debiti non creano futuro, lo distruggono, dobbiamo continuare sulla linea del rigore»). Il «nuovo inizio» che ispira il programma italiano per il semestre, propone una nuova agenda di politica economica «basata su riforme strutturali e investimenti per la crescita e l'occupazione». In chiave europea, si tratta di spingere l'acceleratore sui «quattro pilastri» fatti propri dal Consiglio europeo del dicembre 2012. Focus su unione bancaria, rafforzamento della regolamentazione dei mercati finanziari, fiscalità e bilancio.

Certo lo scambio tra riforme e più tempo a disposizione per rientrare nella «regola del debito», ma anche per aprire la partita degli investimenti con quota nazionale parzialmente scomputabile dal calcolo del deficit, è ancora formalmente sul tappeto. Se ne comincerà a discutere concretamente con la prossima Commissione europea che s'insiederà a novembre. Non sarà una passeggiata provare a infrangere nell'Eu-

roparlamento il muro eretto dagli euroscettici da un lato e dai rigoristi ad oltranza, dall'altro.

Al centro del semestre occorre porre il tema centrale del rilancio di grandi progetti infrastrutturali, provare a portare al tavolo della discussione il tema della mutualizzazione del debito attraverso la creazione di un nuovo veicolo finanziario comunitario, dotato di garanzie fornite dagli stati membri e capace di emettere titoli di debito. Difficile che si possa sull'argomento fare passi in avanti, come del resto ha implicitamente ammesso il ministro dell'Economia, Pier Carlo Pado-

an nell'intervista di due giorni fa al Sole 24 Ore, ma sul piano programmatico si potrebbe provare quanto meno ad avviare l'istruttoria preliminare. Per l'Italia - come del resto è stato ribadito a più riprese sia da Renzi che da Padoan - la scommessa la si gioca tutta sul piano delle riforme.

Se il collegamento riforme-flessibilità, peraltro già contenuto nella stessa disciplina di bilancio, farà effettivamente breccia (la preconditione è essere fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo), sarà la Commissione a valutare caso per caso, nel-

LA PARTITA

Bisogna infrangere il muro eretto dagli euroscettici da un lato e dai rigoristi ad oltranza dall'altro

la premessa che comunque dovremo non infrangere il tetto del 3% nel rapporto deficit/pil, assicurare la progressiva discesa e realizzare al tempo stesso il pareggio di bilancio in termini strutturali nei tempi indicati (2015, ma l'Italia ha chiesto lo slittamento al 2016).

Mercato del lavoro, giustizia, fisco, pubblica amministrazione: l'elenco delle azioni - in parte già intraprese, per il resto da realizzare - è nutrito, va inserito nel quadro delle raccomandazioni rivolte all'Italia dalla Commissione Ue lo scorso 2 giugno, sulla scia del «Programma nazionale di riforma» presentato lo scorso aprile, e dunque con una proiezione necessariamente rivolta all'orizzonte dell'Agenda Ue «2020», necessariamente ribadita dal programma italiano per il semestre.

Riforme, all'appello mancano 511 decreti

Attuazione dei pacchetti Monti-Letta-Renzi al 41,5%

Antonello Cherchi
Andrea Marini
Marta Paris
ROMA

■ Continua a crescere lo stock dei decreti necessari per rendere pienamente operative le riforme. In due mesi - rispetto all'ultimo Rating 24 (si veda il Sole 24 Ore del 22 aprile) - si è passati da 500 a 511 provvedimenti ancora da mettere a punto. Conseguenza dell'ingresso delle prime riforme varate dal Governo Renzi. Sono, infatti, arrivati al traguardo tre decreti legge, che prevedono ben 84 regolamenti per poter dispiegare pienamente gli effetti. Provvedimenti che si sommano a quelli lasciati in eredità dagli Esecutivi Monti e Letta: si tratta complessivamente di 428 decreti attuativi ancora in attesa, di cui 177 già scaduti.

Nonostante questo, la percentuale di attuazione ha fatto un piccolo balzo in avanti, passando dal 40,7% dell'ultimo monitoraggio al 41,5%. Il sia pur lieve miglioramento si spiega con il fatto che - nonostante il sopraggiungere delle misure di Renzi, la cui attuazione è pressoché nulla, ma c'è da considerare che sono provvedimenti recenti - l'applicazione delle riforme dei precedenti Governi è andata, seppur lentamente, avanti. Ad aver pesato positivamente sul-

la performance di attuazione è però soprattutto il fatto che molte norme applicative sono nel frattempo venute meno perché rese obsolete dalle nuove riforme. Effetto che si nota in particolare sul pacchetto attuativo lasciato in eredità da Monti, sceso da 512 provvedimenti rilevati ad aprile ai 445 attuali, mentre per Letta il fattore è meno rilevante, perché sono solo 22 i regolamenti decaduti (erano 367 e adesso sono 345).

Al di là delle circostanze che hanno permesso di migliorare la percentuale di attuazione, resta il fatto che il pacchetto di provvedimenti ancora da portare al traguardo è cresciuto ed è destinato ad aumentare in maniera sensibile con i diversi interventi legislativi in corso di conversione. Se ci si ferma soltanto alle misure che hanno un impatto sull'economia e la crescita - e tali sono quelle finora prese in considerazione nel rating, che si concentra sulle norme diventate legge in via definitiva - c'è, infatti, da tenere conto che aspettano il via libera delle Camere il Dl sulla cultura e quello sulla Tasi. Eppoi, ha appena iniziato il cammino parlamentare il decreto legge di riforma della pubblica amministrazione e l'altro sulla competitività.

Tutte misure che rimandano a provvedimenti applicati-

vi e che, dunque, ribadiscono l'esigenza - già avvertita in passato - di meccanismi di attuazione perentori. Il Governo Renzi ci aveva pensato e aveva inserito nel decreto legge sulla Pa una norma che imponeva ai ministeri di predisporre per tempo gli atti di propria competenza e, in caso di inadempienza, dava alla Presidenza del consiglio la possibilità di esercitare il potere sostitutivo. La disposizione è, però, sparita nella versione del decreto pubblicato in Gazzet-

LE NORME OBSOLETE

Il quadro migliora ma molto dipende dal fatto che diverse norme applicative sono state rese obsolete dalle nuove riforme

ta. La questione è stata interpretata come una vittoria della burocrazia, ma da Palazzo Chigi assicurano che la norma sarà recuperata in una prossima legge.

La misura appare tanto più necessaria perché il Governo Renzi è già in affanno sull'attuazione. Nonostante gli interventi legislativi siano recenti, 14 regolamenti hanno superato i tempi fissati per l'emana-

zione. Come nel caso del Durc semplificato: è scaduto da più di un mese il decreto del Lavoro previsto dal Dl 34 (primo capitolo del Jobs act) che avrebbe dovuto rendere operativa la verifica online della regolarità contributiva delle imprese e che allunga a 120 giorni la validità dei dati dichiarati.

Né ha visto ancora la luce il decreto delle Infrastrutture - richiesto entro il 27 giugno - necessario a dare piena operatività al Fondo per la concessione di contributi per gli interessi sui finanziamenti per l'acquisto da parte degli inquilini degli alloggi Iacp, voluto dal Dl 47 sull'emergenza abitativa.

Alle misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale (Dl 66), invece, mancano i decreti - attesi per fine maggio e non ancora pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale» - che fissano gli obiettivi delle uscite delle pubbliche amministrazioni e rideterminano le autorizzazioni di spesa, così come quello che definisce i criteri per l'iscrizione nell'albo delle "centrali acquisti" di beni e servizi diverse da Consip e Regioni (sarebbe dovuto arrivare entro il 23 giugno). Il Mef, poi, deve ancora approvare - tra gli altri - il decreto che individua le prestazioni principali per l'acquisto di beni e servizi oggetto delle convenzioni stipulate dalla Consip (scaduto lunedì).

Allarme crescita anche dalla Ue a giugno sale il fabbisogno

►La commissione condivide le stime Istat sul secondo trimestre

Bene i primi sei mesi, ma sul deficit pesano debiti Pa e gli 80 euro

ROMA Una crescita media per il 2014 che sarà al massimo appena positiva, ben al di sotto della stima del governo che ad aprile puntava ad un +0,8 per cento. Anche l'Unione europea conferma seppur informalmente le previsioni dell'Istat, con riferimento al secondo trimestre che si è appena concluso e di conseguenza all'intero anno. E ieri il ministero dell'Economia ha diffuso i dati del fabbisogno statale nel mese di giugno: il saldo di cassa peggiora rispetto allo stesso periodo del 2013, pur restando in lieve miglioramento per il complesso dei primi sei mesi.

«Le nostre previsioni di crescita per l'Italia per il secondo trimestre sono nella stessa forchetta che fornisce l'Istat, dobbiamo quindi aspettare quando avremo dati reali, la prima stima sarà disponibile ad agosto»: ha fatto notare ieri Simon O'Connor, portavoce del commissario agli affari economici Jyrki Katainen. Tutti gli istituti di previsioni pubblici e privati hanno elaborato per il nostro Paese una previsione meno rosea di quella governativa: la Ue aveva detto 0,6 per cento ma quella stima risale ormai a due mesi fa.

IL FABBISOGNO

Lo scenario economico e finanziario non favorevole - come accade in questi casi - fa tornare di attualità le discussioni su un'eventuale manovra correttiva, che però al momento il governo non è orientato a prendere in considerazione.

Intanto perché non ce ne sarebbe bisogno nell'immediato, nel senso che anche un incremento del Pil molto più striminzito garantisce sulla carta il contenimento del rapporto deficit/Pil al di sotto del 3 per cento. Poi perché naturalmente una manovra correttiva avrebbe ulteriori effetti depressivi sull'economia, alimentando un circolo vizioso. Ma il fatto è che la situazione non è rosea nemmeno se ci si attiene alle stime ed agli obiettivi attuali, perché la tenuta dei saldi è affidata a misure di revisione della spesa ancora tutte da concretizzare: e questo vale a maggior ragione nel 2015, quando bisognerà perseguire l'avvicinamento al pareggio di bilancio strutturale ma anche finanziario in modo stabile il calo della pressione fiscale, non solo per i dipendenti ma anche per altre categorie.

Dell'operazione "80 euro" risente anche l'andamento dei conti pubblici a giugno, mese tradi-

zionalmente positivo grazie al flusso delle entrate fiscali. L'avanzo del settore statale si è però fermato a 7,7 miliardi, contro i 13,6 dell'anno scorso. Nel primo semestre si è invece accumulato un deficit complessivo di 41,1 miliardi, comunque minore di 1,8 miliardi di quello del 2013. Il ministero ha spiegato questo risultato evidenziando un andamento della spesa più sostenuto, legato ad alcuni fattori tra cui il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Dal lato delle entrate, si sono invece fatti sentire in senso negativo i maggiori acconti pagati dalle imprese a dicembre, che si sono tradotti in minor gettito quest'anno, ed anche le compensazioni da parte dei datori di lavoro delle somme erogate ai propri dipendenti proprio come bonus.

Il saldo di cassa del settore statale è un indicatore diverso da quello utilizzato a livello europeo, che riguarda tra l'altro il complesso della pubblica amministrazione. In generale però i conti dovrebbero mostrare quest'anno un buon miglioramento rispetto al 2013, in coerenza con la discesa dell'indebitamento netto misurato appunto con i criteri dei Trattati dell'Unione europea.

Luca Cifoni

Trentenni, 35mila euro in meno rispetto ai loro fratelli maggiori

VALENTINA CONTE

ROMA. Perdere 35 mila euro solo perché si è nati nel decennio sbagliato. E qui la recente crisi non c'entra nulla. Il problema del lavoro in Italia — meno posti, meno pagati, meno diritti — è atavico. O meglio «strutturale». Così, capita che i trentenni laureati di oggi abbiano dovuto rinunciare in partenza e senza colpe a 35 mila euro appunto, rispetto agli attuali over 45. Colpa dei salari di ingresso, scivolati verso il basso del 20% tra chi è nato tra il 1975 e il 1979 e chi ha avuto la fortuna di venire alla luce nei *sixties* (1965-1969). Ma anche dell'impossibilità di recuperare quel gap nei primi sei anni di carriera. È andata meglio ai diplomati, paradossalmente. Con uno spread "solo" del 5%.

È la «meglio gioventù» a pagare i conti più salati di un Paese fermo e moribondo. «La risorsa migliore, quella sulla quale si è investito di più in termini di spesa pubblica, soprattutto spesa per istruzione, e che dovrebbe rappresentare il motore della crescita economica nei prossimi decenni», scrivono Paolo Na-

ticchioni (Roma Tre), Michele Raitano e Claudia Vittori (La Sapienza), i ricercatori autori di un *paper* pubblicato da Iza, l'istituto internazionale di studi sul mercato del lavoro. Le generazioni più recenti — è il focus di questa ricerca — quelle entrate nel mondo della professione negli anni Novanta e Duemila hanno ricevuto stipendi più bassi rispetto alle generazioni precedenti, soprattutto i laureati (in media, quello d'ingresso pari a 17.750 euro). E nei sei anni successivi questo "ammancio" non è stato compensato da una dinamica salariale più veloce. Così le perdite cumulate sono arri-

Ricerca sui salari di ingresso dei laureati in due decenni diversi: una differenza del 20%

vate a 35 mila euro, circa seimila all'anno. Penalizzazione assai più salata di quanto capitato ai diplomati (2.800 euro in meno). E in totale (8.100 euro, a prescindere dal titolo di studio).

Un deterioramento evidente.

Non che alle generazioni degli attuali giovanissimi sia andata meglio. Il tasso di disoccupazione nella fascia 15-24 anni è pressoché raddoppiato negli ultimi 36 anni: dal 21,7% del 1977 al 40% del 2013. Fino ad arrivare al 43% certificato ieri dall'Istat. «Un incremento così repentino non era mai stato osservato, neppure negli anni delle precedenti crisi economiche», scrivono in un altro studio Paolo Naticchioni e Silvia Loriga (Istat). Non solo. Questo tasso supera di tre volte quello dell'intera popolazione. Uno "spread" che corre dal 2001, ben prima della crisi recente, mai riassorbito, ormai cronico. Nel 2013 l'Italia era il quarto paese in Europa in quanto a giovani senza lavoro (15-24 anni), dopo Grecia, Spagna e Croazia. Noi al 40%, il resto del continente al 22,8%. Ma siamo primi per l'altro "spread", quello tra disoccupazione giovanile e totale. Un primato ininterrotto dal 1983 al 2013. Trent'anni. Che vale anche per la fascia dei più grandi, freschi di laurea. Penalizzati nella ricerca di un posto. E male e poco remunerati dopo averne conquistato uno.

Disoccupazione record per le donne a maggio

ROMA Non c'è laccio emostatico che tenga, l'emorragia non si ferma: torna a salire il tasso di disoccupazione in Italia e a maggio tocca quota 12,6%. Ovvero 0,1 punti percentuali in più rispetto ad aprile e 0,5 punti in più nel confronto annuo. E stavolta sono le donne a subire tutto il peso di un mercato del lavoro inceppato. L'aumento dei disoccupati infatti è interamente al femminile, gli uomini hanno resistito e i giovani sono riusciti addirittura a recuperare qualche leggerissimo punto in percentuale. Le donne no. La disoccupazione "in rosa", fa sapere l'Istat, a maggio ha segnato un record storico, arrivando al 13,8% (+0,5 rispetto ad aprile, +0,8 su base annua) che è il livello più alto dall'inizio delle serie storiche mensili, ovvero dal gennaio del 2004. Passando ai numeri assoluti, maggio fa registrare 26.000 disoccupati in più, una cifra data dalla differenza tra le 54.000 donne disoccupate in più e i 29.000 uomini disoccupati in meno.

Resta altissimo il tasso di disoccupazione tra i giovani under 25: 43%, ovvero 4,2 punti in più rispetto a un anno fa. Di buono c'è che si

tratta di un dato in leggera flessione (-0,3%) rispetto ad aprile. Complessivamente i disoccupati sono tre milioni e 222.000 (+127.000 rispetto al maggio del 2013), di cui 700.000 under 25 (11,7% della popolazione giovane comprensiva di studenti e inattivi).

«È la coda velenosa della crisi» commentano nella compagine governativa senza troppo stupore, anzi preferendo mettere l'accento sui «segnali positivi». Ovvero il dato sull'occupazione, che è l'altra faccia della medaglia non sempre speculare. Rispetto ad aprile il numero complessivo degli occupati (22 milioni e 360 mila persone) è aumentato di 0,2 punti percentuali, 52.000 unità in numero assoluto. A livello annuo resta un saldo negativo di 61.000 posti (-0,3%), ma comunque è un piccolo passo in avanti, che porta il tasso di occupazione al 55,5% (+0,1% mensile, -0,1% annuo). «È una buona notizia e stupisce che non le venga attribuito il giusto rilievo» dice il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti.

Che aggiunge: «La situazione complessiva nel Paese resta, ovviamente, difficile».

L'APPARENTE CONTRADDIZIONE

Aumentano i disoccupati, quindi, ma aumentano anche i posti di lavoro. «È un'apparente contraddizione» osserva Poletti. E non è certo la prima volta che accade. «Il dato è evidentemente legato al fatto che sta crescendo il numero delle persone che tornano a cercare lavoro. Può essere un primo indizio che si guarda con maggiore fiducia alla possibilità di trovare un'occupazione» conclude il ministro.

Viene da osservare che la sola fiducia purtroppo non basta. Servono i fatti. Che non depongono benissimo: l'esame del ddl delega sul lavoro (il cosiddetto Jobs act) slitta di una settimana il suo approdo in aula. I sindacati sono più che preoccupati. E ricordano che le cose potrebbero anche peggiorare di brutto se il governo non si decide a trovare le risorse (almeno un miliardo) per la cig in deroga. Quelli che adesso sono cassintegrati, presto potrebbero a tutti gli effetti diventare disoccupati. Domani sulla vicenda il ministro Poletti riferirà al Senato.

Giusy Franzese

Occupati e no

Dati a maggio 2014 (sui 15-64enni)

POPOLAZIONE IN ETÀ DI LAVORO

39.899.000

Totale occupati

55,5%
22.360.000

su aprile 2014
+0,1 p.p.
+52.000 (+0,2%)

su maggio 2013
-0,1 p.p.
-61.000 (-0,3%)

Giovani occupati

15,5%
928.000

su aprile 2014
+0,4 p.p.
+24.000 (+2,7%)

su maggio 2013
-1,2 p.p.
-77.000 (-7,7%)

Totale disoccupati *

8%, 12,6%
3.222.000

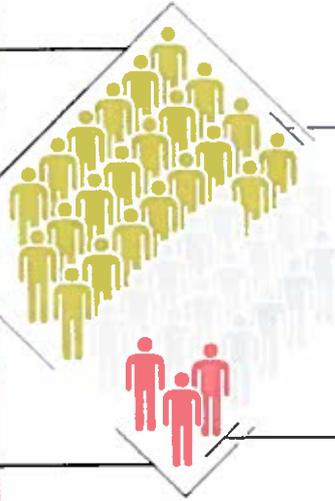
su aprile 2014
+0,1 p.p.*
-26.000 (-0,8%)

su maggio 2013
+0,5 p.p.*
+127.000 (+4,1%)

Giovani disoccupati

11,2%
700.000
43,0%*

su maggio 2013
+4,2 p.p.*
+64.000 (+10%)



TOTALE GIOVANI (15-24enni)

5.983.000

Fonte: Istat. * su forza lavoro (tasso di disoccupazione)

ce mm m m

La circolare 11/E offre una serie di chiarimenti a chi vuole usufruire dello sconto

Bonus mobili senza segreti

Sì anche ai pagamenti con carta di credito o di debito

Le ultime indicazioni per il bonus mobili

Risparmio energetico ⁽¹⁾	Gli interventi finalizzati al risparmio energetico, che beneficiano della maggiore detrazione del 65%, non possono costituire presupposto per fruire della detrazione per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici
Risparmio energetico ⁽²⁾	Gli interventi finalizzati al risparmio energetico, per consentire di accedere al bonus mobili, devono potersi configurare quanto meno come interventi di "manutenzione straordinaria"
Box pertinenziale	Non rientra tra gli interventi che consentono anche di usufruire del bonus mobili - grandi elettrodomestici
Ritenuta	Se il pagamento è effettuato mediante bonifici bancari o postali si applica la ritenuta del 4%.
Acquisto all'estero	Il bonus vale anche per acquisti effettuati all'estero
Tempi della ristrutturazione	Le spese di ristrutturazione che formano presupposto del bonus sono quelle sostenute a decorrere dal 26 giugno 2012
Limite massimo	L'ammontare complessivo di 10.000 euro deve essere calcolato considerando le spese sostenute nel corso dell'intero arco temporale che va dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014

Pagina a cura
di NORBERTO VILLA

Grazie alla proroga dei termini di versamento c'è qualche giorno in più per verificare tutti i casi del bonus riconosciuto per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici. La norma, anche perché più volte modificata, sta creando non pochi dubbi a chi la deve applicare in sede di Unico 2014 e sul punto una valido riferimento è giunto dalle indicazioni contenute nella circolare 11/E del 2014 che ha offerto più di una risposta ai dubbi maggiormente ricorrenti.

Risparmio energetico. Il bonus mobili è riconosciuto unicamente solo se sono state sostenute spese dal 26 giugno 2012 per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio elencati nella circolare 29/E del 2013. Era in dubbio se gli interventi per il risparmio energetico potessero consentire di sfruttare il bonus mobili.

La linea dell'Agenzia è stata molto legata al testo normativo. Ha infatti sostenuto che gli interventi finalizzati al risparmio energetico, che beneficiano della maggiore detrazione del 65%, non possono costituire

presupposto per fruire della detrazione per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici e ha sul punto richiamato la circolare 29/E la quale ha precisato che «i soggetti che possono avvalersi del beneficio fiscale sono (...) i contribuenti che (...) fruiscono della detrazione per interventi di recupero del patrimonio edilizio di cui all'art. 16-bis con la maggiore aliquota del 50% e con il maggior limite di 96.000 euro di spese ammissibili».

Unica apertura concessa è per il caso in cui le spese per risparmio energetico siano riconducibili anche a quelle che consentono il bonus ristrutturazione.

Quindi gli interventi finalizzati al risparmio energetico, per consentire di accedere al bonus mobili, devono potersi configurare quanto meno come interventi di «manutenzione straordinaria» che ai sensi della circolare 67/E del 1998 è da intendere come quella che «si riferisce a interventi, anche di carattere innovativo, di natura edilizia e impiantistica finalizzati a mantenere in efficienza e adeguare all'uso corrente l'edificio e le singole unità immobiliari, senza alterazione della situazione planimetrica

e tipologica preesistente, e con il rispetto della superficie, della volumetria e della destinazione d'uso. La categoria di intervento corrisponde quindi al criterio dell'innovazione nel rispetto dell'immobile esistente».

Box pertinenziale. Similare la questione riguardante l'acquisto di un box pertinenziale.

Tale acquisto, secondo l'Agenzia, non può essere compreso tra gli interventi che consentono di usufruire del bonus mobili-grandi elettrodomestici.

Ciò in quanto la detrazione per l'acquisto di mobili è strettamente connessa agli interventi di recupero del patrimonio edilizio che sono effettuati su immobili residenziali già esistenti e non anche, quindi, agli interventi edilizi che comportano la realizzazione di nuove costruzioni.

Pagamenti. Chiarimenti giungono anche con riguardo ai pagamenti.

Per godere dello sconto i contribuenti devono eseguire i pagamenti mediante bonifici bancari o postali, con le medesime modalità già previste per i pagamenti dei

lavori di ristrutturazione.

Ciò comporta l'applicazione della ritenuta del 4%. Inoltre è ormai chiaro (vedi anche circolare 29/E del 2013) che il pagamento possa essere effettuato mediante carte di credito e di debito.

In questa ultima ipotesi è necessario conservare la documentazione attestante l'effettivo pagamento e le fatture di acquisto dei beni con la usuale specificazione della natura, qualità e quantità dei beni e servizi acquistati.

La circolare 11/E del 2014 ribadisce la necessità di conservare la documentazione di addebito sul conto corrente specificando anche che «lo scontrino che riporta il codice fiscale dell'acquirente, unitamente all'indicazione della natura, qualità e quantità dei beni acquistati, è equivalente alla fattura ai fini in esame. Lo scontrino che non riporta il codice fiscale dell'acquirente si ritiene possa comunque consentire la fruizione della detrazione se contenga l'indicazione della natura, qualità e quantità dei beni acquistati e sia riconducibile al contribuente titolare del boncomat in base alla corrispondenza con i dati del pagamento (esercente, importo, data e ora)».

Il bonus vale anche per gli acquisti effettuati all'estero.

In tal caso la circolare ricorda che nel caso in cui il pagamento delle spese per mobili e grandi elettrodomestici avvenga mediante bonifico bancario o postale la ritenuta d'acconto deve essere operata anche sulle somme accreditate su conti in Italia di soggetti non residenti.

Ma se il destinatario del bonifico è un soggetto non residente e non dispone di un conto in Italia, il pagamento dovrà essere eseguito mediante un ordinario bonifico internazionale (bancario o postale) e dovrà riportare il codice fiscale del beneficiario della detrazione e la causale del versamento, mentre il numero di partita Iva o il codice fiscale del soggetto a favore del quale il bonifico è effettuato possono essere sostituiti dall'analogo codice identificativo eventualmente attribuito dal paese estero.

Trend Il settore rivitalizzato dal bonus fiscale. Nel 2014 vendite su del 4-5%

Comparti L'arredamento prepara l'attacco alla Cina

Nel 2016 in programma una fiera del mobile made in Italy a Shanghai

DI ISIDORO TROVATO

Quando il bonus salva la vita (delle aziende) e i posti (dei lavoratori). Nel settore del legno e arredo (mobili e lampade d'arredo) il bonus fiscale varato alla fine dell'anno scorso e prorogato per l'intero 2014 — detrazione del 50% su un importo massimo di 10.000 euro per l'acquisto di immobili finalizzati all'arredamento di un immobile ristrutturato — ha prodotto immediati risultati positivi.

Lo scorso anno il settore, pur continuando a soffrire lo stallo del mercato interno, ha frenato la caduta libera registrata negli anni precedenti. «Nel 2013 — spiega Roberto Snaidero, presidente di Federlegno Arredo — il bonus ha consentito di mantenere aperte mille fabbriche e ha permesso di continuare a garantire gli stipendi a 3.800 addetti che altrimenti rischiavano la disoccupazione». Con l'approvazione della legge di Stabilità, attesa per fine dicembre, il bonus mobili è stato prorogato fino al 31 dicembre 2014. Ma sul tema c'è chi sostiene che gli incentivi siano solo toppe e che per rilanciare certi settori del manifatturiero servano manovre strutturali più profonde. «È vero — ammette Snaidero — ma le riforme strutturali non avremmo avuto la forza di farle senza fessaggio che ci è arrivato dagli incentivi. Poi, è chiaro che non ci fermeremo solo al bonus: abbiamo già fatto presente al

governo, per esempio, che in molti paesi europei esiste un'Iva agevolata per le giovani coppie che comprano mobili».

Effetti benefici

Federlegno ha condotto un'indagine tra le aziende del settore da cui emerge che per la maggioranza delle imprese l'entità dell'effetto bonus mobili in termini di recupero delle vendite nazionali nel 2014 sarà di circa 4 o 5 punti percentuali in più rispetto a una situazione senza incentivo.

A conferma dell'effetto positivo dei bonus ci sono i dati del 2014 che si è aperto con segnali positivi sia in Italia (+0,6%) sia all'estero (+4% tra gennaio e marzo 2014). «La sorpresa maggiore è il ritorno del segno più nei consumi italiani — sottolinea il presidente di Federlegno —. Questo effetto positivo, pur essendo inadeguato rispetto al crollo della domanda interna, rappresenta un contributo prezioso per il settore, soprattutto in vista del prossimo anno. Non bisogna dimenticare, tra l'altro, che fino a oggi il nostro settore non ha mai ricevuto alcun aiuto e che anche questi bonus non costeranno nulla alle casse dello Stato e ai contribuenti. Per quanto riguarda l'export invece, è importante notare che segnali incoraggianti tornano dai mercati tradizionali europei (soprattutto Germania, Austria, Regno Unito) con la Russia ancora in crescita nonostante la situazione politica».

L'obiettivo principale

Il bersaglio grosso dell'intero comparto comunque rimane la Cina: è il mercato che è cresciuto di più negli ultimi anni (+23% nei primi tre mesi di quest'anno) ed è certamente quello che può fare la differenza nell'export delle nostre imprese. Il grande progetto di sviluppo dell'arredo made in Italy in Cina passa anche dall'alleanza strategica con Bologna Fiere. «L'accordo — spiega Snaidero — va nella direzione di spingere sull'acceleratore dell'ingresso sul mercato cinese per offrire nuove opportunità di affari per le aziende del sistema. In particolare, vogliamo gettare le basi per lanciare nel 2016 a Shanghai la fiera del mobile italiano in Cina. E questo sarà possibile anche grazie al pieno coinvolgimento di Bologna Fiere China, presente a Shanghai. In quell'immenso paese cresce il numero dei ricchi ma anche della classe media che non si accontenta più di mobili copiati rispetto al made in Italy, vogliono quello originale. È su quello noi dovremo puntare».

Ma la scommessa sta anche nel riuscire a portare dall'altra parte del mondo piccole imprese eccellenti ma poco abituate all'internazionalizzazione. «Li accompagneremo noi — promette Snaidero — con il "Club Made in Italy". Le nostre imprese riceveranno prima un'adeguata formazione e poi avranno a disposizione un data base

di contatti profilati e selezionati dei più importanti operatori cinesi».

🎯 Nelle case di tutto il mondo

Export italiano per Paesi di destinazione (Gennaio-Marzo 2014)

	Milioni €	Variazione	Tonnellate	Variazione
Francia	505,51	0,5%	123.479	3,3%
Germania	395,16	3,1%	125.549	3,4%
Regno Unito	239,02	7,2%	63.616	5,3%
Russia	194,70	3,1%	20.189	4,4%
Stati Uniti	187,15	3,8%	46.316	-0,1%
Svizzera	158,63	-0,1%	37.228	1,4%
Spagna	98,07	11,8%	33.385	3,7%
Cina	59,41	23,5%	15.696	3,1%

3.090,20
milioni €
831.180
tonnellate

Piatra

Fonte: Centro Studi FederlegnoArredo

Il governo accelera e prova a sbloccare 40 miliardi di fondi per casa, città e scuole

VALENTINA CONTE

ROMA. Tradurre il «miglior utilizzo della flessibilità», lo «sconto» strappato dal governo italiano all'Europa nel vertice di tre giorni fa, in uno scorporo concreto dei fondi Ue dal patto di stabilità interno. O meglio il cofinanziamento italiano che accompagna quei fondi. In pratica, fare in modo che i denari da impiegare



in progetti e investimenti sul territorio non siano intrappolati nel tetto del 3% che oggi come oggi lega le mani a comuni e regioni. Questo l'obiettivo del governo Renzi, ora più che mai, all'indomani del consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Unione. D'altronde — è il ragionamento che si fa a Palazzo Chigi — come chiedere a Bruxelles proroghe e allentamenti su deficit e debito se l'Italia non è in grado di spendere neanche le risorse stanziare da Bruxelles, anzi le restituisce?

I tempi sono maturi. Un varco si è aperto nell'impostazione rigorista dei falchi europei. E il governo italiano ha bisogno di soldi freschi per dare una scossa all'economia, far ripartire le assunzioni e soprattutto movimentare il Pil, ben più anemico del previsto. Se il Prodotto interno lordo si scaldasse oltre lo zero virgola, anche la partita

su deficit (pareggio di bilancio) e debito (fiscal compact) sarebbe molto più agevole, fino a scongiurare la possibile "manovrina" d'autunno per rimettere in sesto i conti. Ecco perché Renzi ora sta provando ad accelerare.

A Palazzo Chigi l'Agenzia per la coesione è sulla pista di decollo. Per la figura del direttore sono arrivati oltre cento curricula e la nomina potrebbe giungere a breve. "Mister Fondi" avrà compiti di monitoraggio e programmazione, ma potrà anche commissaria-

re le regioni che non spendono o lo fanno male. E forse anche il potere di gestire direttamente i fondi per garantire la realizzazione delle opere.

Le risorse sono ingenti. In totale, quasi 40 miliardi di cofinanziamenti, tra vecchi e nuovi, di cui 5 a rischio. Da impiegare nei progetti già esistenti, ma fermi: piano casa, piano città, scuole, dissesto idrogeologico. Uniti a quelli che partiranno dopo il decreto Sblocca-Italia atteso per la fine di luglio. Un assaggio è previsto per oggi, quando al consiglio dei ministri giungerà il provvedimento dei ministri Guidi e Galletti (Sviluppo economico e Ambiente) per la riqualificazione energetica di edifici pubblici e privati, così da ridurre i consumi del 20% entro il 2020. Risorse stanziare: 800 milioni.

Il bilancio della crisi: 250 miliardi di debito e 83 di «tasse» in più

Sono gli effetti aggregati delle manovre sui conti di Stato ed enti territoriali

Luciano Cimbotini
Gianni Trovati

■ Poco più di 250 miliardi di debito pubblico in più, 83 miliardi aggiuntivi chiesti al sistema economico e alle famiglie, e una flessione che sfiora i sei miliardi all'anno quando si guarda invece alle entrate in conto capitale, cioè in pratica al finanziamento degli investimenti. Sono le cifre che misurano gli effetti sul bilancio pubblico, e quindi più concretamente sul sistema Paese, della «cura dell'austerità» imposta dalle manovre di finanza pubblica negli anni 2008-2012, cioè quelli nei quali ha debuttato la crisi economica e poi si è trasformata in crisi del debito sovrano. Una crisi affrontata soprattutto a colpi di tasse e tariffe, con le entrate correnti che hanno accumulato 83 miliardi in più in quattro anni rispetto a quelli che si sarebbero registrati rimanendo ai livelli del 2008. La dinamica si è alimentata anno per anno, e ha portato nel solo 2012, 42,3 miliardi di entrate correnti rispetto a quattro anni prima.

Questi numeri, che si fermano al 2012 ma trovano riscontro nelle dinamiche del 2013 che si potranno misurare a consuntivo fra qualche mese (oggi in consiglio dei ministri viene varato il rendiconto generale dello Stato, mentre per quel-

li degli enti territoriali occorrerà attendere di più), sono speculari a quelli che si riscontrano sul lato delle spese, dove si legge che negli stessi anni le uscite per gli investimenti hanno perso 100 miliardi tondi di euro, mentre quelle «correnti», che servono al normale funzionamento della macchina pubblica, sono continuate a crescere (si veda Il Sole 24 Ore del 10 febbraio scorso). Proprio questa tendenza ha contribuito a neutralizzare nei fatti l'effetto sui saldi prodotto dalle maggiori entrate, costringendo comunque la Pa a far ricorso a nuovo debito in misura sostenuta.

Quando si guarda alle entrate, poi, occorre fare un passo aggiuntivo. I flussi di cassa effettivi delle entrate tributarie e (soprattutto) extratributarie viaggiano infatti molto più in basso rispetto ai livelli raggiunti dagli accertamenti, cioè dalle somme iscritte a bilancio "a prescindere" dal loro effettivo incasso. Guardando ai conti complessivi di tutti i livelli di Governo, le entrate correnti 2012, rispetto a quelle del 2008, sono superiori di 40 miliardi sulla carta, ma di "soli" 22 miliardi nella cassa.

Questa forbice, che in particolare negli enti locali ha accumulato nei bilanci una mole di «residui attivi», cioè di entrate non riscosse, in crescita fino ai 33,1 miliardi registra-

ti nel 2012 (si veda l'articolo in basso), può spiegare due fenomeni.

Il primo è rappresentato dal persistere nei ritardi dei pagamenti nella spesa corrente, che rimane generalizzata e che, come ha notato la Corte dei conti (si veda Il Sole 24 Ore del 26 giugno) ha spinto gli enti locali a utilizzare proprio su questo versante gran parte delle anticipazioni di liquidità permesse dai decreti sblocca-debiti nati in realtà per le spese in conto capitale frenate dal Patto di stabilità.

Mala distranza fra accertamenti e incassi chiarisce anche le storiche discrasie che nei conti pubblici si registrano tra fabbisogno e indebitamento netto: la maggiore dimensione spesso riscontrata del primo rispetto al secondo fa sì che una quota di ricorso al debito, che non troverebbe giustificazione nei soli dati relativi all'indebitamento netto, derivi in realtà dall'esigenza di ottenere provviste di cassa.

Con questi dati si spiega ancora meglio il carattere strategico di una *spending review* che sappia riequilibrare il funzionamento della macchina pubblica, perché il suo compito è quello di tagliare la spirale fra aumento delle entrate correnti e debito che si è creata per abbattere il deficit e finanziare maggiori spese correnti.

Cassa integrazione allarme del governo "Manca un miliardo"

> Intervista con il ministro Poletti: non ci sarà manovra correttiva
> A rischio 50 mila lavoratori. Senato, via alla battaglia in commissione

ROBERTO MANIA

NON c'è alcuna manovra correttiva all'orizzonte, dice il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. «Renzi e Padoan hanno detto che non sono previsti nuovi interventi per il 2014. Per me è risolutivo». Ma intanto rispunta l'emergenza cassa integrazione: come riconosce lo stesso Poletti, manca all'appello un miliardo di euro per rifinanziare quella in deroga. Un allarme che coinvolge circa 50 mila lavoratori e che il governo ancora non è riuscito a fronteggiare.

Entro l'anno dovete trovare le risorse per la cassa in deroga. Quanto serve?
«Un miliardo di euro».

Non è poco di questi tempi e dovete reperirlo prima di varare la legge di Stabilità.
«Lo vedremo. Possiamo farlo anche con la legge di Stabilità».

L'esaurirsi della cassa in deroga rischia di trasformarsi in emergenza sociale. L'avete presente, visto che avete previsto di ridurre il sostegno al reddito da 12 a otto mesi?

«Non abbiamo ancora decisione. È la legge Fornero che prevede dal 2014 l'uscita graduale dalla cassa integrazione e dalla mobilità in deroga. Per questo il precedente governo aveva predisposto un decreto per la modifica dei criteri per l'accesso alla cassa e alla mobilità in deroga e ridotto di un miliardo le coperture finanziarie. Non credo che oggi ci siano le condizioni tecniche per smontare o cambiare radicalmente quel provvedimento. E c'è anche un problema di risorse: nel 2014 abbiamo dovuto utilizzare quelle stanziare per finanziare la cassa in deroga del 2013 che altrimenti sarebbe stata scoperta e ora dobbiamo trovare le coperture per il 2014. Comunque non è stato approvato ancora alcun decreto, dob-

biamo ancora decidere. Voglio anche far notare che la cassa in deroga è finanziata da tutti i cittadini, sono le tasse che finanziano la cassa integrazione in deroga, non le imprese. Ed è bene non chiudere gli occhi davanti al fatto che nel ricorso alla cassa in deroga ci sono stati evidenti eccessi».

Il leader Cgil, Susanna Camusso, ha definito la fine della cassa integrazione in deroga "un disastro" e paventa licenziamenti di massa, migliaia di persone senza più reddito. Esagera?

«Le protezioni sociali si riducono ma non saltano del tutto. Tutti gli ammortizzatori sociali ad un certo punto si esauriscono. Mi sembra concettualmente sbagliato sostenere che le imprese licenziano perché non ci sono più gli ammortizzatori sociali. Le aziende licenziano, purtroppo, quando non hanno più bisogno di determinati lavoratori».

A proposito di licenziamenti, una parte della maggioranza che sostiene il governo, dal professor Pietro Ichino al presidente della Commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ncd), propone di modificare ulteriormente l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Qual è la posizione del governo?

«È ovvio che ci siano diversità di posizioni nella maggioranza. Il governo terrà conto di questa discussione e lavorerà perché emerga una posizione unitaria di tutta la maggioranza».

Ma il governo ha all'ordine del giorno un ritocco dell'articolo 18 che tutela dai licenziamenti senza giusta causa?
«La legge delega non prevede interventi sull'articolo 18».

Eppure, per quanto a titolo personale, la sua collega allo

Sviluppo economico, Federica Guidi ha detto a Repubblica che lo Statuto dei lavoratori è un testo "datato" e che dunque l'articolo 18 può essere superato. Lei è un uomo di sinistra, già dirigente del Pci, pensa che lo Statuto abbia perso il suo valore?

«Io penso che lo Statuto continui ad avere valore. C'è un terreno che vale sempre ed è quello della tutela dei diritti di chi lavora. Su questo fronte lo Statuto ha svolto assolutamente bene il suo compito. Poi, con la delega sul lavoro, il famoso Jobs Act, abbiamo avviato una discussione organica, complessiva, sulla riforma degli ammortizzatori sociali, sugli istituti contrattuali all'interno dei quali andrà trovato un nuovo equilibrio. Per questo sono contrario a fare ragionamenti su punti specifici che rischiano di diventare fuorvianti».

Ma lei pensa o no che si possa superare lo Statuto?

«Non credo che superamento sia il termine giusto perché lascia intendere una volontà negativa, noi cercheremo un punto più avanzato di equilibrio».

Chi nei fatti non è interessato all'articolo 18 sono i giovani, o perché disoccupati o perché assunti a termine o con altri contratti atipici. È di due giorni fa la notizia del flop del bonus Letta: sono stati assunti 22 mila giovani contro una previsione di 100 mila. Non pensa che la Garanzia Giovani che avete lanciato da maggio possa rischiare la stessa fine?

«Sono due tipologie di intervento assolutamente diverse. Gli interventi di Letta erano finalizzati all'assunzione in un posto di lavoro stabile. Cercheremo di capire perché non hanno funzionato. Se necessario semplificheremo le nor-

me».

E la Garanzia Giovani?

«Offre ai giovani un'opportunità per non restare a casa a fare nulla. Mi pare che il fatto che in soli due mesi siano iscritti in 100 mila è un segno di attivismo positivo. L'altro aspetto importante è che le imprese abbiano offerto 3.500 occasioni di lavoro, tra contratti di apprendistato e stage».

C'è una bella discrasia tra le 100 mila registrazioni e i 3.500 posti. Non crede?

«È ovvio che ci sia. Questi dati non comprendono però il lavoro che stanno facendo le Regioni. Resta il fatto che questo sia un percorso del tutto innovativo e del tutto trasparente».

Come stanno andando i con-

tratti a termine a tre mesi dalla riforma?

«Mediamente bene. Nel secondo trimestre dell'anno le imprese sembrano intenzionate ad aumentare l'utilizzo: +7,3% rispetto al 2013».

C'è un capitolo che non riuscite a chiudere: quello degli esodati. La scorsa settimana ha annunciato una toppa, salvaguardando altri 32 mila lavoratori. Quando una soluzione strutturale?

«Intanto vorrei dire che non è affatto una toppa: abbiamo salvaguardato altre 32 mila persone. Poi vorrei che si capisse che ci sono tantissime situazioni che non sono tecnicamente ascrivibili alla categoria degli esodati: persone che perdono il lavoro senza avere ancora i requi-

siti per andare in pensione. Anche per queste situazioni andrà trovata una soluzione».

Il cosiddetto prestito previdenziale può essere una soluzione?

«Può essere una delle opzioni, ce ne saranno diverse a seconda dei casi».

Esclude che si possa introdurre un meccanismo flessibile sull'età pensionabile?

«L'età pensionabile resterà quella della riforma Fornero. Ci potranno essere flessibilità ma non legate all'età. Per esempio per una persona a cui manca un anno alla pensione e perde il lavoro bisognerà studiare una forma di sostegno al reddito per quell'anno».

I dati Lo studio dell'Istituto superiore di sanità «Terra dei Fuochi, mortalità aumentata tra il 10 e il 13%»

Mario Pappagallo

 @Mariopaps

Nella Terra dei Fuochi c'è un eccesso di mortalità rispetto al resto della Campania, del 10% per gli uomini e del 13% per le donne, nei Comuni in provincia di Napoli, mentre per quelli in provincia di Caserta è rispettivamente del 4 e del 6%. E a Taranto, nella città dell'Ilva, la mortalità infantile (tra 0 e 14 anni) registrata per tutte le cause è maggiore del 21% rispetto alla media regionale, mentre per gli adulti sono confermati gli eccessi negativi già riscontrati in precedenza. Lo affermano i dati contenuti nell'aggiornamento dello studio epidemiologico «Sentieri» appena pubblicato dall'Istituto superiore di sanità (Iss).

Per quanto riguarda la Terra dei Fuochi, l'analisi si basa sui dati di 55 Comuni, confermando anche un eccesso di ricoveri ospedalieri per diversi tipi di tumore. «In particolare è stato individuato il gruppo di malattie per le quali sussiste un eccesso di rischio negli uomini e nelle donne, per tutti e tre gli indicatori utilizzati (mortalità, ricoveri, incidenza di cancro)», si legge nel rapporto. Quali sono? Elenca lo studio: «Tumori maligni dello stomaco, del fegato, del polmone, della vescica, del pancreas (tranne che nell'incidenza fra le donne), della laringe (tranne che nella mortalità fra le donne), del rene (tranne che nell'incidenza fra gli uomini), linfoma non Hodgkin (tranne che nella mortalità fra gli uomini)». Il tumore della mammella è in eccesso in tutti e tre gli indicatori. Cioè: mortalità, ricoveri, incidenza. In provincia di Caserta, eccessi in entrambi i generi per i due esiti disponibili (mortalità e ricoveri ospedalieri) «ri-

la laringe risultano in eccesso tra i soli uomini».

L'analisi non ha invece trovato un eccesso di mortalità tra i bambini, mentre il tasso di ricoveri nel primo anno di età per i tumori è risultato maggiore del 51% nella provincia di Napoli e del 68% in quella di Caserta. «Per quanto riguarda la fascia di età 0-14 anni si osserva un eccesso di ospedalizzazione per leucemie in provincia di Caserta — spiega il rapporto Sentieri —. Nella provincia di Napoli, servita dal Registro tumori, si è osservato un eccesso di incidenza per tumori del sistema nervoso centrale nel primo anno di vita e nelle classi d'età 0-14».

E la conferma di studi fatti anche in passato, ma mai vali-

guardano i tumori maligni dello stomaco e del fegato; i tumori del polmone, della vescica e del-

21

La percentuale di aumento della mortalità infantile a Taranto

55

I Comuni sui quali sono stati condotti i test in Campania

dati in modo chiaro. Ora, però, è l'Istituto superiore di sanità a tirare le somme di quanto sia minacciata la salute degli abitanti nella Terra dei Fuochi.

«Non mi meraviglierei, però, di un'incidenza elevata di malattie dell'apparato respiratorio (anche croniche), di manifestazioni allergiche, di patologie autoimmuni», commenta Armando Santoro, direttore del Cancer center dell'Humanitas di Rozzano. Poi aggiunge: «Tutto ciò è inaccettabile, la popolazione ha diritto di vivere in un ambiente ecologicamente salutare, mentre in quell'area non si sa nemmeno che cosa hanno scaricato. È urgente un'operazione di bonifica».

Il terremoto dell'Irpinia ci costerà altri due miliardi

A 34 anni dal sisma sono già stati spesi ben 29 miliardi, ma ad Avellino il duomo è ancora circondato da macerie e la gente vive nei prefabbricati. I sindaci: sbloccate subito 55 milioni

CRISTIANA LODI

■ ■ ■ Trentaquattro anni dopo. La collina di Conza della Campania è la Spoon river del terremoto che il 23 novembre 1980 ha devastato l'Irpinia. 2.735 morti, 8.848 feriti, oltre 300mila senza casa. Avellino, Salerno e Potenza: terre ed entroterra di contadini e pastori e borghi e luoghi remoti di un'Italia umile, prima svuotati dall'immigrazione e poi sventrati dalla spallata sismica di quella domenica. Conza è stata rasa al suolo, per la quarta volta nella sua storia sciagurata, e ha contato 177 vittime su 650 abitanti effettivi. Soltanto macerie attorno a un serbatoio d'acqua rimasto misteriosamente in piedi, insieme con la casa di due vecchie di allora.

Adesso sembra un luogo immaginario, dove l'unica realtà sullo sfondo oltre a una coppia di anziani ostinati a restare, sono i rifugiati politici di diverse etnie che giocano a pallone o fanno jogging. Conza era stato l'epicentro della scossa fatale: la terza in un minuto e 29 secondi a ridosso delle 19 e 34 di quella sera. Era di luna piena, raccontano oggi i cronisti di allora. Decimo grado della scala Mercalli, magnitudo 6,9 della Richter. Un'A-pocalisse.

POZZO SENZA FINE

I comuni sbriciolati sono

stati circa 300; 150mila gli edifici da ricostruire totalmente. Un dramma che ha sollecitato l'attenzione misericordiosa di alcuni Paesi stranieri. Settanta milioni di dollari stanziati dall'America, 500 mila inviati dall'Algeria. Ma il grosso della somma, ovvio, arriva dalle casse dello Stato italiano. Ed è questo il capitolo più controverso della storia. Perché di quel fiume immenso di denaro, che a valori attualizzati al 2011 viene quantificato in 29 miliardi di euro, è stato fatto un uso non certo immune da sprechi, accuse e sospetti. Un pozzo senza fondo dal quale, due anni fa, proprio mentre si cercavano i fondi per fare fronte all'emergenza sisma dell'Emilia, sono stati tirati fuori altri 51 milioni di euro da distribuire all'Irpinia. Soldi che però non sarebbero mai arrivati a destinazione, almeno a sentire i sindaci della provincia di Avellino. Ma vale la pena snocciolarle le cifre piovute sull'Irpinia ferita. E i dati li spiega un dossier preparato dall'Ufficio studi della Camera dei Deputati e consegnato al Ministero delle Infrastrutture nel 2011. Dai primi interventi di emergenza (decreto 776 del 1980), è un crescendo di risorse che trovano la base nella legge 219 del 18 maggio 1981 con la quale si stanziavano 25,8 miliardi di euro suddivisi fra tre Regioni, 6 milioni di abitanti e 689

Comuni (544 in Campania, 131 in Basilicata, 14 in Puglia) e un totale di 362 mila abitazioni. Altri 3,2 miliardi vengono erogati con la legge n. 32 del '92. Così si arriva ai 29 miliardi, di cui 9,3 per esigenze abitative. Fra minime, rifinanziamenti e proroghe saranno 33 gli interventi legislativi previsti per il terremoto. Sfidiamo chiunque a trovare una delle vecchie Finanziarie che non contempra, conteggi o preveda un capitolo dedicato alla ricostruzione dell'Irpinia. Niente di male, se non fosse che però i soldi non sono serviti per ricostruire queste terre martoriate. Basta passeggiare nel centro di Avellino per vedere il Duomo, ristrutturato nella facciata, ancora circondato dai cumuli delle macerie di 34 anni fa. E cosa dire delle distese di prefabbricati, dove la gente continua a vivere come nel periodo dell'emergenza?

A PAGINA 26

Forse la risposta la si può trovare a pagina 26 della relazione conclusiva del gruppo di lavoro incaricato dal ministero delle Infrastrutture: «È indispensabile un nuovo provvedimento legislativo, meglio, una legge per il completamento dell'opera di ricostruzione nei Comuni colpiti dagli eventi sismici. Emerge altresì evidente che

per sopperire al fabbisogno residuo servono 2.000 milioni di euro». Due miliardi di euro ancora all'Irpinia. E bisogna fare presto, perché con i ritmi seguiti fino a questo momento e i soldi bloccati nelle casse della Regione Campania per via della legge sul Patto di Stabilità, «per completare l'opera di ricostruzione delle abitazioni distrutte dal terremoto dell'80, servono altri 56 anni».

ASSEGNATI E BLOCCATI

E' per questo che 31 sindaci della provincia di Avellino hanno firmato e inviato una lettera al premier Matteo Renzi. Motivo del pressing: ottenere lo sblocco dei finanziamenti assegnati dalle Finanziarie del 2008 e del 2010 ma rimasti fermi nelle casse dello Stato. 225 milioni di euro a favore di 222 Comuni (assegnati e mai erogati) che si chiede di escludere dal cosiddetto Patto di Stabilità. Di questi, 55 milioni, potrebbero essere trasferiti subito alla Regione Campania e poi ai Comuni: «Se lo Stato erogasse questi fondi assegnati e rimasti bloccati», scrivono i 31 cittadini al premier, «sarebbe possibile attivare 938 cantieri con la massima concentrazione nelle province di Avellino e Salerno». Dunque: 2 milioni di euro ancora per completare la ricostruzione. E 225 milioni da sbloccare per mano di Renzi.